A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA, ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE - Direzione e Amministrazione: SAVONA - Piazza Brandale, 2. ANNO XLIII - NUMERO 3/2016 - Direttore: Carlo Cerva. - Dir. resp.: Fabio Sabatelli.
Stampa: Marco Sabatelli Editore, Savona - Aut. Trib. Savona - N. 217 del 21-12-73 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Direzione Commerciale Business Savona.

CITTÀ DI SAVONA

"A CAMPANASSA"

Giornata Nazionale di Cristoforo Colombo

Invito

Mercoledì 12 ottobre 2016
Ore 10,00

Al suono della Campanassa
deposizione corona d'alloro
al busto del Grande Navigatore
"Pro Musica Antiqua": intermezzo musicale tratto
dal Cancionero de Palacio in uso alla corte
di Isabella di Castiglia

Ore 10,15

Salone dell'Anziania

Saluto di Carlo Cerva
Presidente Associazione "A Campanassa"

Saluto di Ilaria Caprioglio
Sindaco di Savona

Orazione
"Savona Città di mare:
l'industria ed il commercio navali nel medioevo"
Stefano Roemer de Rabenstein
neo laureato

Ore 11,00
Ivano Nicolini: esecuzione del brano
"Cristoforo Colombo" di Francesco Guccini

Ore 16,30
Visita al Complesso del Brandale

Il Sindaco
di Savona
Ilaria Caprioglio

Il Presidente
de "A Campanassa"
Carlo Cerva

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NUOVI SOCI

Andreatta Marina
Astengo Cristina
Floris Anna Maria
Musso Matteo
Olin Verney Elda
Pallone Alessandra
Pavan Marcella
Roemer de Rabenstein Stefano
Samarah Ekhlas
Scaramuzza Cristina
Scaramuzza Maurizio
Senes Alessandra
Sordo Adelio
Testa Laura
Testa Paolo

Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono ai nuovi soci il più cordiale benvenuto nella nostra famiglia.

SOCI DEFUNTI

Basso Angelo
Bentivoglio Giovanni
Magnano Cesare
Poddine Giancarlo

Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Gruppo di studio "Amixi d'u dialettu" della "A Campanassa"

Gli amici del dialetto che si riuniscono 2 volte al mese sotto la guida del prof. Ezio Viglione per imparare la grafia sabazia, per approfondire curiosità lessicali, per pronunciare correttamente il dialetto di "Letimbria", per condividere le proprie produzioni, **attendono nuovi amici (soci) per vivere momenti gioiosi nello spirito dei padri.**

Tel. 019-821379

Gruppo Storico "A Campanassa" Città di Savona

Vuoi far parte del gruppo storico *"A Campanassa" Città di Savona*? Contatta la segreteria della Associazione e iscriviti come Figurante, Armigero o Musicante, parteciperai alla vita del Gruppo e sfilerai nelle più importanti rappresentazioni storiche. Tel. 019-821379, oppure al 347-9800982.

Compagnia teatrale dialettale "A Campanassa" Città di Savona protagonisti cercansi

Vuoi entrare nel fantastico mondo del Teatro dialettale? La Compagnia Dialettale "A Campanassa" Città di Savona, la nostra Compagnia, ti aspetta per un provino.

Telefonare al lunedì o al giovedì pomeriggio delle ore 16,00 alle ore 18,00 al n. 019-821379, 3479800982, 3393209981

Iscrizioni alla "A Campanassa"

Chi desidera associarsi, può recarsi presso la sede dell'Associazione, P.zza del Brandale 2, nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore 16 alle ore 18,00.

A.A.A. ATTENZIONE

Quota sociale

La *"A Campanassa"*, per vivere, conta soprattutto sulla quota annuale versata puntualmente dagli associati di Euro 20 (venti).

Ai soci che non l'hanno ancora fatto, e che certamente hanno a cuore la nostra Associazione, chiediamo di mettersi in regola. **Numero C/C postale 13580170 A Campanassa Associazione Savonese.**

Si può adempiere a quello che è un preciso obbligo verso l'Associazione anche direttamente presso la segreteria o presso il "Touring Club Italiano" in via Verzellino 64 r.

Il Consiglio Direttivo, nella Sua riunione del 18 maggio 2016, dopo attento esame, ha provveduto AD APPROVARE ALLA UNANIMITÀ IL NUOVO TESTO DELLO STATUTO E DEL REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE. LA DELIBERA DI APPROVAZIONE DELLO STATUTO E DEL REGOLAMENTO È STATA RATIFICATA DALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DEL 18 GIUGNO 2016 I Soci che desiderano avere copia dello Statuto e del Regolamento possono prenotarne copia in segreteria, al prezzo di € 8,00 la copia. Ovviamente se ne può prendere anche solo visione in segreteria.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CALENDARIO SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE, GENNAIO

24 Settembre	*Sabato, ore 17,00* *Palazzo dell'Anziania* *Sala dell'Angiolina*	**Presentazione del libro "Coriandoli" di Simonetta Bottinelli.**
12 Ottobre	*Mercoledì, ore 10,00* *Palazzo dell'Anziania* *Sala del Consiglio Grande, ore 16,30*	**Giornata Nazionale di Cristoforo Colombo (pag. 1).** **Visita al Complesso del Brandale.**
15 e 16 Ottobre	*Sabato e Domenica* *Palazzo dell'Anziania* *Sala del Consiglio Grande*	**Elezioni Sociali 2016-2019 (pag. 40).** **Visita al Complesso del Brandale.**
dal 22 Ottobre al 5 Novembre	*Palazzo dell'Anziania* *Sala del Consiglio Grande*	**"Via" Fotografia di strada da Amburgo a Palermo (pag. 20).** **Mostra Fotografica del Goethe-Institut.** **Orari dalle 10,30 alle 12,00, dalle 16,00 alle 19,00.** **Domenica e festivi chiuso.**
6 Novembre	*Domenica, ore 11,00* *Parrocchia di San Pietro*	**Alla Santa Messa ricordiamo i nostri Cari Defunti.**
26 Novembre	*Sabato, ore 15,30* *Appuntamento Via Vittime di Brescia angolo Via N.S. degli Angeli*	**Visita alla Chiesa di San Saturnino.** **Accompagna Giovanni Gallotti.**
13 Dicembre	*Martedì, ore 17,00* *Palazzo dell'Anziania* *Sala del Consiglio Grande*	**Inaugurazione 42ª Mostra del Presepe d'Arte nella ceramica.** **Accompagnamento musicale del Maestro Ivano Nicolini.**
18 Dicembre	*Domenica, ore 10,00* *P.zza Sisto IV* *Palazzo Comunale*	**Corteo Storico** **Cunfögu** **"A Campanassa ringrazia" 2016.**
18 Dicembre	*Domenica, ore 17,00* *Palazzo dell'Anziania* *Sala dell'Angiolina*	**"Pro Musica Antiqua"** **Concerto "Antiche Musiche Natalizie (pag. 21).**
6 Gennaio	*Venerdì, ore 17,00* *Palazzo dell'Anziania* *Sala dell'Angiolina*	**Il Maestro Giusto Franco** **eseguirà al pianoforte il concerto "Colonna sonora" (pag. 21).**
8 Gennaio	*Domenica, ore 17,00* *Palazzo dell'Anziania* *Sala dell'Angiolina*	**Il Maestro Ivano Nicolini propone un concerto interamente dedicato al Valzer "Natale in Valzer" (pag. 21).**

ARMERIA TESSITORE

TIRO - CACCIA - TRAP

Via Nazario Sauro 23 r - 17100 Savona - tel. 019.824.684 - Fax 019.853.937

“A CAMPANASSA” INCONTRA IL SINDACO: ILARIA CAPRIOGLIO

Intervista di Simonetta Bottinelli

Ilaria Caprioglio, Sindaco di Savona con il 58% dei voti; **“a primma fâdinn-a (la prima gonna)”** alla guida del Comune Savonese. L’alba del 20/06/2016 ha visto, per la prima volta nella storia di Savona, una città al femminile.

1. Lei è stata identificata con il cambiamento, con la voglia di cambiare rotta per scoprire qualche isola inesplorata, ricca di vegetazione spontanea e sconosciuta che faccia rinascere il desiderio di credere in qualcosa di buono di cui prendersi cura. Lei, quell’isola non segnata sulle mappe, l’ha trovata o, sebbene l’abbia a lungo cercata, è d’accordo con Bennato: è l’isola che non c’è?

Sono convinta che tra noi tutti ci sia un legame; a questo proposito mi fa piacere citare il poeta John Donne “Nessun uomo è un’isola”: credo che tendere una mano e stringere una mano tesa sia il primo segnale che testimonia che siamo delle persone con una grande dignità: questa è “l’isola che non c’è”, l’isola felice che ognuno di noi deve crearsi ogni giorno.

2. Se non sbaglio nel suo programma ha puntato sulla sicurezza, la pulizia della città, il lavoro, la trasparenza. A un mese dal suo insediamento, se dovesse fare il punto della situazione, cosa direbbe? Si è già mosso qualcosa?

Sì, diciamo che stiamo vedendo le cose su due livelli: da una parte ci stiamo muovendo in emergenza: pulizia delle strade, rifiuti abbandonati e tanto altro; devo dire che spesso l’emergenza deriva anche da situazioni ereditate dalla precedente amministrazione, e, dall’altro, stiamo lavorando sulla programmazione di progetti per quanto riguarda partecipate, urbanistica, sviluppo del lavoro; insomma, in questo secondo livello abbiamo ovviamente bisogno di più tempo anche se non intendiamo tempi biblici, ma semplicemente mesi.

3. Dopo quel fatidico 20 giugno, c’è stato un particolare momento NO in cui Ilaria ha messo a fuoco il concetto di sconforto?

Nel corso della mia vita ho sviluppato molto quella qualità che è la RESISTENZA, il non lasciarsi mai sconfortare dai momenti NO; è importante imparare a piegarsi come una canna per far passare il flusso della corrente in modo da risollevarsi senza spezzarsi. È utile soffrire, vivere la frustrazione per acquisire la forza di reagire e impegnarsi affinché le cose cambino. In questo mese non nego che i momenti di sconforto siano stati parecchi, soprattutto nei primi 15 giorni quando mi sono trovata sola poiché la giunta non era ancora formata. Mi sono sentita un treno

in corsa con la paura di deragliare; a quel punto in me hanno preso il sopravvento la forza interiore, il senso di responsabilità , un grande senso del dovere e sono andata avanti.

4. C’è un’iniziativa specifica del governo Berruti che merita la sua stima e che è giusto portare avanti o, democraticamente parlando, copiare?

Mi viene in mente a tal proposito un episodio molto recente: l’iniziativa delle cellette al Priamar che vengono destinate agli studenti del Campus per studiare, il Progetto coordinato dall’Assessore Elisa Di Padova della precedente amministrazione è stato supportato dall’attuale Assessore alle Politiche Giovanili Barbara Marozzi. Non dobbiamo necessariamente buttare via tutto; se individuiamo iniziative valide del precedente mandato, è giusto rispettarle e portarle avanti.

5. La “A Campanassa”, come una bella donna, si è molto pavoneggiata per le attenzioni avute da Lei, dal governatore Toti, dai Dirigenti della “Costa Crociere”; oltre a fama e visibilità, regali indiscutibili e apprezzati, arriveranno veramente anche i fondi necessari al suo restauro? Mi rendo conto che sono un po’ di parte...

Noi ci stiamo già attivando, abbiamo fatto parecchie riunioni per concorrere a un bando che scade a fine agosto in modo da ottenere fondi. Stiamo lavorando senza perdere tempo per concorrere a tutti i bandi dove siano in palio finanziamenti per opere importanti. Le nostre priorità sono: Villa Zanelli, A Campanassa, Palazzo della Rovere e altro. Ogni occasione utile per accedere a finanziamenti la prendiamo al volo.

6. Senta, i giornali hanno fermato uno dei tanti scatti su un’immagine tenerissima: un bacio appassionato che coinvolge lei e suo marito dopo la famosa notizia. Come è stato vissuto questo nuovo ruolo pubblico dal suo compagno e dalla sua famiglia?

Quel bacio ha un retroscena particolare. In realtà, quando mi hanno proposto di candidarmi, ci ho riflettuto con mio marito a lungo; dopo vent’anni insieme e tre figli, un evento di questo tipo deve essere ben ponderato poiché influisce non poco sulla vita di tutti i giorni. Devo dire che mio marito mi ha aiutato in tutti i sensi, anche dal punto di vista pratico, in modo tale che la famiglia non risentisse di particolari scossoni. La domenica del ballottaggio, ad un certo punto, ero corsa a casa perché mia figlia, a Chiavari, nella stessa giornata, aveva vinto tre medaglie d’oro con il nuoto sincronizzato regionale ed io avevo perso le sue esibizioni per cause di forza maggiore; volevo almeno complimentarmi con lei di persona. Tornata alla mia realtà politica, alla mezza, quando ho saputo della vittoria, ho chiamato mio marito che era già a letto. Ero un pochino delusa dalla sua assenza; è stato un grosso regalo per me il fatto che si sia vestito e sia venuto a sostenermi in piazza! Un bacio ci voleva! Adesso credo che non solo lui ma anche i miei figli siano moderatamente orgogliosi di me, ma non mi daranno mai la soddisfazione di dimostrarmelo!

7. Ancora una domanda politica: cosa si devono aspettare, di veramente nuovo, i cittadini savonesi dal loro Sindaco?

Il dialogo, l’ascolto, il discorso diretto. Ho promesso questo in campagna elettorale e penso di averlo messo in pratica dal primo giorno in cui ho deciso di fare un

giro negli uffici per conoscere di persona tutti coloro che lavorano in Comune e stringere loro la mano. Ho voluto il ripristino del telefono fisso sulla scrivania; se voglio sapere a che punto è una pratica, chiamo direttamente la persona di riferimento e questo, a quanto pare, non era di consuetudine. Le persone, che incontro per strada, se mi parlano, me lo ricordo e, se denunciano piccoli problemi, cerco di attivarmi. È bello vedere persone che ti salutano, che tirano fuori le mani dal finestrino... Credo di avere una grande responsabilità, ne sono consapevole. Dobbiamo ripagare quella fiducia che abbiamo ricevuto; sicuramente ce la stiamo mettendo tutta, stiamo lavorando con grande senso del dovere.

8. E adesso parliamo un po' della donna Ilaria: modella, avvocato, scrittrice e tanto altro; ha dei rimpianti pensando a ciò che ha lasciato?

No; nella vita bisogna osare, mettersi in gioco. Dico sempre ai miei figli: "Bisogna essere un po' folli e un po' affamati". Mettersi in gioco in una città roccaforte del centrosinistra per alcuni era follia. Sono convinta del fatto che in ogni situazione può andare male ma non bisogna mai avere il rimorso di non averci provato. Tutto quello che ho fatto non lo rimpiango e non lo rinnego. Bisogna mettersi in gioco senza opportunismi, senza ambizioni personali, mettersi al servizio degli altri di buon grado per ritirarsi quando è giunto il momento di farlo e magari fare qualche altra esperienza... mi auguro, in un tempo non troppo vicino, sia quella della nonna.

9. Molti sono d'accordo nel ritenere che, tenuto conto delle sue qualità professionali e intellettive, una delle armi opzionali in suo possesso è da identificarsi con il sorriso. Si è resa conto di questa carta vincente durante la campagna elettorale? È d'accordo con Charlie Chaplin: "Un giorno senza sorriso è un giorno perso?"

Sicuramente. È una frase bellissima. Credo che ognuno di noi abbia i propri problemi e le proprie croci da trascinare nella vita di tutti i giorni; portare con noi un sorriso può essere d'aiuto. Costa poco ed è una grossa risorsa per tutti. Sono sempre stata così: ho sempre avuto un sorriso in tasca anche nei momenti difficili. Ognuno vive le sue piccole o grandi tragedie ma all'esterno bisogna cercare di sorridere; non sai mai chi puoi incontrare: probabilmente una persona che sta soffrendo molto più di te.

10. Ultima domanda. Immagino che, entrando in una nuova realtà, molti siano i problemi o gli intoppi a cui si va incontro, a volte sono problemi tecnici, a volte sono cattiverie umane. Sindaca, Le piacciono i fumetti? Spero di sì. Se lei, calata nel suo ruolo, si dovesse identificare in un supereroe, chi sceglierebbe? Le dò tre opzioni:

a) SUPERMAN dai poteri invidiabili, ma dalla faticosa doppia vita;

b) BATMAN che, facendosi aiutare dalle tecnologia, vanta tute a prova di proiettile e vive un'esistenza agiata ma solitaria;

c) SPIDER-MAN: ragazzo sensibile che mostra una vita quotidiana sbiadita, spesso oppressa dal senso del dovere e che riversa tutte le sue energie nella difesa di un mondo che, spesso, non si degna nemmeno di dirgli: "GRAZIE!!!"

(Risata). Io credo di essere ...SPIDER-MAN. Una doppia vita come Superman non ce l'ho; non riesco nemmeno a identificarmi in Batman; la mia vita, in realtà, è molto tranquilla, fatta di piccole cose. Qualcuno potrebbe definirla una vita monotona ma io sono convinta che per vivere bene non sia necessario vivere avventure mirabolanti ma sia necessario avere intorno affetti. Il mio ritorno a casa vede i miei bambini che urlano rincorrendosi, talora fanno a gara a chi alza la voce più forte, vede le piantine riarse sul terrazzo che imprecano il mio pronto intervento, oppure vede una cenetta semplice in famiglia (non mi ritengo una cuoca straordinaria). Forse quel famoso qualcuno potrebbe definirla una vita sbiadita, ma a mio avviso, per essere sereni bisogna essere in pace con se stessi, prendere ogni giorno come un regalo, come se fosse l'ultimo. Non ho mai permesso ai miei figli di uscire senza regalarmi un bacio perché sono sempre vissuta con questa filosofia di vita: non bisogna mai dare nulla per scontato: è fondamentale godersi gli affetti, i momenti di gioia fino in fondo per evitare rimpianti. *S.B.*

CONSULTA CULTURALE SAVONESE

ASSOCIAZIONE SAVONESE "A CAMPANASSA" — SOCIETA' SAVONESE DI STORIA PATRIA — ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI Sez. Sabazia — ITALIA NOSTRA Sezione di Savona

LA NUOVA SINDACO DI SAVONA, ILARIA CAPRIOGLIO, HA INCONTRATO LA CONSULTA CULTURALE SAVONESE

A poco più di un mese dalla sua elezione, il 9 agosto u.s. la nuova Sindaco di Savona, dott.ssa Ilaria Caprioglio, ha già organizzato un primo incontro di conoscenza con i rappresentanti della Consulta Culturale Savonese.

In un clima di grande cordialità e di grandi aspettative, si sono poste le premesse per un proficuo rapporto di reciproca collaborazione della Consulta Culturale con la nuova Amministrazione comunale, nel campo più generale della Cultura e degli interventi di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e monumentale della nostra Città, con particolare riguardo al Priamàr, al Centro Storico medievale e ottocentesco, alla linea costiera occidentale e orientale e all'intero Territorio comunale.

Poi un excursus veloce su urbanistica e lavori pubblici.

Siamo lieti di questa disponibilità della Sindaco a considerare giustamente la buona volontà della Consulta al fine di lavorare **"assieme"** per la nostra Savona.

GASTRONOMIA **EUREKA** *già Danilo* ROSTICCERIA
Via San Lorenzo 42 r - Savona - Tel. 019/848110 - Nuova Gestione
Aperto anche la domenica mattina
Cucina Ligure e Nazionale - Ravioli di nostra produzione - Fritto misto di pesce
Paella Valenciana - Lumache Vignaiole - Buridda - Trippe - Cous Cous
Prodotti di alta qualità - Servizio Catering

CONSULTA CULTURALE SAVONESE

ASSOCIAZIONE SAVONESE "A CAMPANASSA"

SOCIETA' SAVONESE DI STORIA PATRIA

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI Sez. Sabazia

ITALIA NOSTRA Sezione di Savona

"COR-TEN": DISCUTIBILI INSTALLAZIONI DI ACCIAIO "ALLA RUGGINE" A SAVONA E DINTORNI

di Rinaldo Massucco

Cor-Ten: in Provincia di Savona si sta (purtroppo) diffondendo l'utilizzo per applicazioni architettoniche di questo acciaio particolare che ha ("avrebbe") un' "*ottima resistenza alla corrosione da agenti atmosferici dato che la naturale ossidazione si arresta con il tempo, formando una patina protettiva che non si modifica nel tempo. La tonalità cromatica ossidata che prende origine in superficie appare calda e intensa ed offre molte soluzioni estetiche in relazione all'insolita "eleganza della ruggine" che sottolinea la sensazione di vissuto data dai segni del tempo" (A. Cantini, in* http://www.ingegneri.cc/acciaio-corten-il-segreto-del-suo-successo.html).

Foto 1. La rotatoria di Porto Vado sulla via Aurelia.

I progetti e i gusti sono sempre discutibili, quindi a qualcuno può anche piacere questo "Cor-Ten", ma per tante persone qui in Liguria, abituate a viaggiare tra Savona e Genova, è immediato ricordare il colore della ruggine che rivestiva e patinava le superfici metalliche e gli edifici degli stabilimenti siderurgici ILVA-ITALSIDER di Savona e Genova-Cornigliano, in tempi in cui l'estetica non era certo al primo posto, ma era almeno garantita l'occupazione di tanti lavoratori.

Foto 2. I nuovi giardini di piazza Corradini a Vado.

Foto 3. La rotatoria di Bergeggi sulla via Aurelia.

La prima installazione "pubblica" Cor-Ten nei nostri dintorni è stata quella della rotatoria della via Aurelia a Porto Vado, dove alcune agavi emergono al di sopra di una "palizzata" di ferro e cercano di dare un tocco di verde a questa installazione che vuole forse ricordare la vocazione industriale di Vado Ligure (si veda la Foto 1).

Sempre a Vado, questo concetto pare ribadito nella nuova sistemazione dei giardini pubblici della piazza Corradini, dove il Cor-Ten è usato per contenere la terra delle aiuole, in questo caso forse per ricordare il ferro del "nastro d'acciaio" della vecchia ferrovia, come si potrebbe dedurre dalla scritta celebrativa che ricorda che l'edificio che chiude la piazza è la vecchia stazione della linea ferroviaria marittima di Vado, costruita nel 1940 e oggi dismessa (le aiole e la piazza hanno goduto dei finanziamenti regionali-europei POR-FESR; vedere la Foto 2).

CONSULTA CULTURALE SAVONESE

ASSOCIAZIONE SAVONESE "A CAMPANASSA"

SOCIETA' SAVONESE DI STORIA PATRIA

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI Sez. Sabazia

ITALIA NOSTRA Sezione di Savona

Foto 4. La "pensilina" del nuovo accesso all' ascensore del Castello di Noli.

Foto 5. L' ingresso del nuovo stabilimento Noberasco di Carcare.

Foto 6. La nuova "pannellata" Cor-Ten" nella galleria degli ascensori del Priamàr.

La supposta reminiscenza celebrativa del ferro dell'industria e della ferrovia non può però offrire suggestioni per la nuova rotatoria di Bergeggi, dove un tronco di cono Cor-Ten stride con la vocazione naturalistica del centro rivierasco e della sua magnifica costa, anche se sulla sommità di tale discutibile opera compare la scritta "Area Marina Protetta Isola di Bergeggi" (Foto 3).

In questo contesto ponentino non ha voluto essere di meno la fiera cittadina di Noli, dove un'imponente e robusta "pensilina" Cor-Ten oppone resistenza alle antiche mura del Castello e vuole forse offrire riparo alle persone in attesa del nuovo ascensore recentemente installato all'interno... decisamente sproporzionata tale pensilina, tanto per il contesto storico-architettonico nel quale si colloca, quanto per il sovradimensionamento della parte utile della struttura (Foto 4).

Se ancora ha senso parlare di Provincia, il capoluogo riconosciuto è pur sempre Savona, la cui Amministrazione comunale nel biennio 2014-2015 ha voluto celebrare una vera e propria ode celebrativa al Cor-Ten, con due assurde "opere" finanziate da contributi europei (Fondo Marittimo-Porto e POR-FESR). Da diversi mesi nella galleria degli ascensori del Priamàr si può infatti "ammirare" la prima parte di un' imponente rivestimento di "pannelli Cor-Ten" che rivestono un vero e proprio "muro di Berlino" (opera edile in CLS) che dal 2015 scorre lungo i novanta metri della galleria (al momento è solo parzialmente visibile, il "bello" viene oltre l'area-cantiere che ancora lo nasconde). Naturalmente il colore bruno-scuro del Cor-Ten ha reso poco luminosa la percorrenza della galleria e i progettisti comunali hanno pensato di risolvere il problema installando tra un pannello Cor-Ten e il successivo una selva di tubi luminosi neon-led che abbagliano lo sventurato che si azzarda a percorrere la galleria (si veda la foto 6).

Foto-rendering 7. La famigerata "passerella ciclo-pedonale" in corso di costruzione sul fronte-mare del Priamàr.

Naturalmente a Savona non si poteva però lasciare il Cor-Ten confinato al buio sotterraneo e con decisioni prese tra il 2013 e il 2015 l'Amministrazione comunale ha deliberato

CONSULTA CULTURALE SAVONESE

ASSOCIAZIONE SAVONESE "A CAMPANASSA"

SOCIETA' SAVONESE DI STORIA PATRIA

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI Sez. Sabazia

ITALIA NOSTRA Sezione di Savona

Foto 8. La "passerella ciclo-pedonale" nella nuova passeggiata tra Zinola e Vado: una realizzazione funzionale e piacevole, ben diversa e valida rispetto all'obbrobrio del Priamàr!

Foto 9. La nuova rotatoria di Spotorno sulla via Aurelia, apprezzabile ed esteticamente gradevole.

di celebrarlo anche nell'assurda e inutile passerella ciclo-pedonale in corso di costruzione, che deturperà per sempre il caratteristico fronte-mare del Priamàr con un nastro ferruginoso spesso ben un metro e mezzo (pare che la nuova Giunta comunale non possa più fare nulla per bloccare questo obbrobrio ...ben evidente nel Foto-rendering 7).

Certo che un criterio ben diverso e valido è stato adottato per la passerella ciclo-pedonale della nuova passeggiata da poco ultimata tra Zinola e Vado, dove sono prevalsi il buon senso e lo spirito pratico e dove il risultato è apprezzabile e gradevole (si veda la foto 8).

Anche in questo caso l'opera è stata realizzata su finanziamento regionale-europeo POR-FESR, ma rispetto al Priamàr sono stati diversi tanto i progettisti quanto gli uffici comunali di Savona che hanno impostato e realizzato il lavoro.

D'altronde, rispetto alle rotatorie "al Cor-Ten" sulla via Aurelia a Vado e a Bergeggi, ai due estremi opposti risultano ben diverse ed esteticamente gradevoli la nuova rotatoria sull'Aurelia di Spotorno (con tanto verde e piacevole ambientazione) e la rotatoria operativa già da diversi anni in corso Mazzini a Savona (con verde pubblico e palme).

Al di là del crinale ligure-padano, in Val Bormida, il Cor-Ten regna sovrano nella bella cittadina di Carcare, che pure si è dotata in questi anni di piacevoli percorsi pedonali e ciclabili, realizzati di concerto tra le Amministrazioni comunale e provinciale.

Qui il Cor-Ten è stato collocato da un'azienda privata (la Ditta Noberasco), che ha voluto "difendere" con una cortina ferrea l'ingresso del proprio nuovo stabilimento.

Anche per l'uso del Cor-Ten, il consenso e la critica possono comunque viaggiare su binari paralleli.

Certo però che si rimane sorpresi quando da relazioni tecniche *(A. Cantini, in* http://www.ingegneri.cc/acciaio-corten-il-segreto-del-suo-successo.html) si apprende che per il Cor-Ten *"è sconsigliato l'utilizzo in spazi chiusi non in contatto con l'atmosfera ed ambienti marini ricchi di cloruri, dato che la patina non si può formare ed il materiale si corrode esattamente come fosse acciaio al carbonio (es. Aloha Stadium di Honolulu del 1975)"*.

Evidentemente di questo non si è tenuto conto per la famigerata passerella ciclo-pedonale sul fronte-mare del Priamàr, che si troverà a poche decine di metri dall'azione corrosiva del mare... ma forse non sarà stato un male, se la nuova "opera" si deteriorerà in tempi brevi potrà essere smontata e rimossa senza rimpianti (a parte quello per la spesa sostenuta per la sua realizzazione, pari a circa 800.000 euro).

R.M.

Barbarossa

Ristorante pizzeria e cucina tipica

Cucina tradizionale - Pizza e focaccia al formaggio
Farinata Ceci e Grano - Tortellaccio Savonese
Pizze senza Glutine - Pizza al Farro

Via Niella, 36 r. - Savona - tel. 019 814804 - e-mail: sergio.accinelli@libero.it

ASSOCIAZIONE "A CAMPANASSA"

XXV CONCORSO DI POESIA DIALETTALE "BEPPIN DA CÀ" (Giuseppe Cava) III REGIONALE

Scadenza: mezzanotte del 31 gennaio 2017

L'Associazione savonese "A Campanassa", al fine di valorizzare e divulgare l'uso del dialetto (come lo si parla nelle diverse località del territorio ligure), indice il XXV Concorso Regionale di Poesia dialettale "Beppin da Ca'" riservato a tutti i poeti dialettali che si esprimano in una della parlate locali della Liguria.
Anche se il Consiglio Grande dell'Associazione "A Campanassa" in data 22/07/2004, ha adottato all'unanimità, per il Puro Vernacolo Sabazio di Letimbria, una sua precisa ed esatta grafia, per quanto riguarda, invece, la partecipazione al presente concorso non sarà affatto motivo né di impedimento né di discriminazione il tipo di grafia (anche personale) adottata dai singoli autori.
Gli autori dovranno dichiarare quindi semplicemente in quale dialetto hanno inteso esprimersi, senza scendere a particolarismi circoscrizionali o rionali; sarà sufficiente dire ad esempio: dialetto di Alassio, di Imperia, di Portofino, ecc.
Non ha alcuna importanza e non costituisce motivo di impedimento l'attuale luogo di residenza dell'autore.
Anche quest'anno si è deciso di riservare una sezione ai ragazzi della scuola elementare, per stimolare nei giovanissimi l'interesse verso le tradizioni, i costumi e la lingua dei loro nonni.
Il presente bando e le sotto elencate norme del Regolamento di partecipazione sono stati approvati dal Consiglio Grande de "A Campanassa" in data 29 luglio 2016.

REGOLAMENTO DI PARTECIPAZIONE
Approvato dal Consiglio Grande in data 29 luglio 2016

SEZIONE A:
POESIA IN VERNACOLO

1) Il Concorso non è "a soggetto" e quindi, sia per la forma, sia per il contenuto degli elaborati, è consentita la più ampia scelta personale.
2) A parziale rimborso delle spese di gestione, è previsto il versamento di euro 15,00 sul c/c postale n. 13580170 intestato a Associazione "A Campanassa", piazza del Brandale 2 Savona; oppure a mano, in segreteria, al momento di consegna del plico; oppure in contanti, allegati al plico spedito, in questo caso, con raccomandata.
3) a) La partecipazione è aperta a tutti e ogni concorrente potrà presentare una sola poesia, che dovrà essere inedita, dattiloscritta e non dovrà superare i 32 versi.
b) La poesia dovrà essere redatta in otto copie, accompagnate dalla versione letterale in lingua italiana e dall'indicazione del dialetto usato; ciascuna copia dovrà essere contrassegnata (in alto a destra) da uno pseudonimo e soltanto una delle otto copie sarà corredata (in calce o a tergo) da: cognome, nome, indirizzo, numero telefonico.
c) Questa copia sarà inserita in una busta sigillata (contrassegnata anch'essa dallo pseudonimo) insieme alla ricevuta del versamento effettuato (o ai contanti), alla dichiarazione che la poesia è inedita e di propria creatività, all'autorizzazione al trattamento dei dati personali come segue: «Io sottoscritto/a....., ai sensi dell'art.10 della legge 675/96, acconsento al trattamento dei miei dati personali esclusivamente per gli scopi culturali perseguiti dalla Associazione "A Campanassa" di Savona».
4) La busta sigillata e le restanti sette copie della poesia, contrassegnate dallo pseudonimo, saranno inserite in una busta chiusa e inviate all'Associazione "A Campanassa"– XXV Concorso Regionale di Poesia dialettale "Beppin da Cà" o per posta (Casella Postale n. 190 – 17100 Savona); in questo caso farà fede la data del timbro postale, o a mano (presso la Segreteria della Associazione nei giorni di apertura al pubblico: lunedì e giovedì, dalle ore 16 alle ore 18 in piazza del Brandale 2 a Savona) e in questo caso sarà rilasciata regolare ricevuta attestante la data di consegna.
Scadenza per l'invio: entro e non oltre la mezzanotte del 31 gennaio 2017
5) I membri della Giuria non possono partecipare al concorso.
6) La Giuria, che sarà composta da sei membri, scelti tra soci capaci di giudicare un componimento poetico e/o esperti di dialetto, presieduti dal Presidente dell'Associazione, con diritto di voto, sarà resa nota a selezione avvenuta ed il suo giudizio sarà insindacabile.
7) Saranno assegnati premi ai primi tre classificati e ai meritevoli di Menzione d'Onore. L'Associazione si riserva la possibilità di raccogliere tutte le opere premiate e quelle segnalate con la pubblicazione di un libretto.
8) La Giuria si riserva la facoltà di assegnare un premio tecnico alla poesia scritta nella migliore grafia sabazia, indipendentemente dalla sua classificazione.
9) Non saranno prese in considerazione le poesie non in regola con le disposizioni del presente Regolamento.
10) Non è ammessa la partecipazione al vincitore dell'ultima edizione del Concorso.
11) A ciascuno dei vincitori sarà rilasciato uno specifico diploma con l'indicazione del premio e a tutti gli altri concorrenti un attestato di partecipazione.
12) Le poesie presentate, anche se non premiate, non saranno restituite e l'Associazione "A Campanassa", oltre a custodirle nel proprio archivio di Letteratura Locale, ne acquisirà la proprietà letteraria, potendo disporne in seguito a proprio piacimento.
13) La Cerimonia di Premiazione avverrà in pubblica riunione nel Palazzo dell'Anzianìa con lettura delle poesie premiate, sabato 27 maggio 2017 alle ore 17.
14) L'associazione "A Campanassa" si riserva di apportare al presente Bando, in sede di attuazione pratica, tutte quelle modifiche che si rendessero necessarie per una migliore riuscita della manifestazione. Solo in tal caso i partecipanti saranno tempestivamente avvisati per posta. Con lo stesso mezzo o telefonicamente, altrimenti, saranno convocati unicamente i meritevoli di premio.
15) La partecipazione al concorso comporta l'accettazione di tutte le norme del presente Regolamento.

SEZIONE B:
RISERVATA AGLI ALUNNI DELLA SCUOLA ELEMENTARE DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Si chiede la presentazione, da parte di una singola classe, di una poesia o filastrocca a tema: "Le Stagioni" in lingua italiana, purché contenente almeno tre dei dieci vocaboli in vernacolo sabazio di seguito evidenziati:
A nèive (la neve) - u mä (il mare) - i funzi (i funghi) - e viuvette (le violette) - a stè (l'estate) - a primaveja (la primavera) - l'autünnu (l'autunno) - l'invèrnu (l'inverno) - e fögge (le foglie) - u vin (il vino)

La partecipazione al concorso per le classi è gratuita.
Gli elaborati (uno solo per ogni classe) dovranno essere inediti, dattiloscritti, e non dovranno superare i 32 versi. La poesia o filastrocca dovrà essere redatta in otto copie: 7 copie saranno contrassegnate da uno pseudonimo e l'ottava dovrà contenere, oltre al nome della classe, il numero degli alunni, la Scuola, il nome e cognome dell'insegnante proponente e un numero telefonico a cui fare riferimento. Quest'ultima copia sarà inserita in busta sigillata contrassegnata dallo pseudonimo insieme alla dichiarazione seguente:
"L'insegnante..... della classe..... della Scuola..... (indirizzo), ai sensi dell'articolo 10 della legge 675/96, acconsente al trattamento dei dati personali degli alunni esclusivamente per gli scopi culturali perseguiti dall'Associazione "A Campanassa" di Savona".
La busta sigillata e le restanti 7 copie, contrassegnate da pseudonimo, saranno inserite in una busta chiusa e inviate per posta o portate a mano all'Associazione "A Campanassa"- XXV Concorso Regionale di Poesia Dialettale "Beppin da Cà" - Casella Postale N. 190 - 17100 Savona.
Le classi che avranno presentato lavori ritenuti più meritevoli (a giudizio insindacabile della giuria) saranno avvisate in tempo utile e saranno premiate con materiale didattico e/o libri.
Il Gruppo di Studio Amixi d'u dialettu metterà a disposizione un esperto per eventuali chiarimenti o aiuti.
La cerimonia di premiazione si effettuerà in data 27 maggio 2017 alle ore 17 in Campanassa.
Gli interessati possono richiedere informazioni in merito telefonando all'Associazione Culturale Savonese "A Campanassa" il lunedì e il giovedì dalle 16 alle 18 al n. 019 821379.

Savona 29 luglio 2016

La Segretaria del Concorso:
Nadia Belfiore

La Responsabile Commissione Affari Culturali:
Simonetta Bottinelli

Il Presidente:
Carlo Cerva

Per eventuali delucidazioni rivolgersi a:
Segreteria de "A Campanassa",
piazza del Brandale n. 2 Savona
al lunedì ed al giovedì
dalle ore 16 alle ore 18
telefono 019/821379

AURELIA BIS: LA PIÙ INUTILE E DEVASTANTE OPERA CHE SAVONA ABBIA MAI VISTO

di Vittorio Siri

Aprendo la pagina del sito ufficiale di Anas relativo alla via Aurelia, viabilità di accesso all'hub portuale di Savona, si scopre con sgomento che l'avanzamento dei lavori è solo al 35,97%. Facendo una rapida proporzione se i lavori continueranno con il ritmo tenuto finora ci vorranno ancora circa 6 anni perché l'Aurelia bis sia terminata. Il sito non fornisce attualmente la data di ultimazione prevista riportando che è ancora in corso di definizione. Fino all'anno scorso si poteva invece ancora leggere come data prevista di ultimazione il 5 dicembre 2015: data ovviamente ben lontana dall'essersi realizzata. Ci si chiede allora ed è lecito chiedersi se questa importante opera pubblica vedrà mai la sua realizzazione e soprattutto se sì in quali tempi. Il presidente dell'Anas Vittorio Armani ha recentemente annunciato durante una conferenza stampa che i cantieri saranno chiusi ed aperti al traffico entro il 2018. Per coloro che hanno la casa a ridosso dei cantieri e che pregano tutti i giorni perché questi lavori finiscano il prima possibile questo balletto delle date non è una questione di poco conto. Non dovrebbe esserlo neanche per gli altri savonesi se credessero davvero, come annunciato da alcune autorevoli personalità politiche, che l'Aurelia bis possa essere la panacea dei mali del traffico savonese. In realtà molti sono i dubbi a proposito alimentati anche da alcuni studi che indicherebbe la sostanziale inutilità di questa opera pubblica. Sarebbe poi l'Anas stessa ad aver dichiarato che sulla vecchia Aurelia si avrebbe circa il 20% di traffico in meno. Un vantaggio assai modesto per il traffico che sarebbe tra l'altro in peggioramento una volta piazzate le rotonde di supporto all'Aurelia bis a Miramare e Margonara. L'inutilità di questa opera balza comunque subito agli occhi per chi conosce il tracciato dell'Aurelia bis. Si parte da Grana ed attraverso un percorso tortuoso che arriva a lambire la zona delle ex Funivie a Miramare si arriva in corso Ricci fiancheggiando la preesistente autostrada. Più di cinque chilometri per coprire una distanza che la vecchia autostrada riesce a percorrere con la metà dei chilometri. Più di cinque chilometri senza possibilità di uscite intermedie, un vero incubo per chi si trovasse anche ad affrontare qualche problema meccanico. Lo svincolo di Miramare servirebbe infatti solo per entrarvi o uscirvi andando o provenendo da corso Ricci. La nuova Aurelia bis non permette dunque di entrare in centro città ma sembra quasi esclusivamente di servizio al centro commerciale il Gabbiano avendo perso anche la possibilità di connettersi velocemente all'autostrada di Legino come preventivamente ipotizzato con la prosecuzione del tracciato in galleria. A rendere poco attraente questa nuova strada sarebbe poi il probabile blocco del traffico in corso Ricci in seguito all'inserimento della nuova arteria. Dispiace che l'inutilità di questa opera sia stata affermata più o meno apertamente da quasi tutte le forze politiche e dai suoi maggiori esponenti senza però che questi abbiano avuto la forza di rinegoziarla totalmente per paura di perdere i finanziamenti ottenuti. A parziale consolazione si continua a dire che comunque l'Aurelia bis a qualcosa servirà essendo una strada in più che si aggiunge. È questo un discorso miope che non tiene conto del fatto che i soldi verranno presi dalle tasche degli italiani e che a fronte di un ipotetico e debole vantaggio ci sono enormi costi, questi sì certi, a carico degli stessi cittadini savonesi. Già oggi il numero dei cittadini che ha visto la propria vita cambiata in peggio a seguito dei lavori dell'Aurelia bis ha raggiunto numeri ragguardevoli. Interi quartieri hanno visto modificata e peggiorata ad esempio la propria viabilità basti pensare a quello che è successo in Valloria con la gente costretta ad allungare il tragitto su strade tortuose per raggiungere il centro cittadino. Costi di benzina e di tempo che non si possono contabilizzare ma sono certi e significativi in questo difficile contesto economico e sociale. Il blocco dell'accesso all'Aurelia da via Turati ha causato anche l'impossibilità di usare le biciclette costrette ora ad un lungo e difficile percorso in salita. Le scalette in alluminio che sono state predisposte dopo mesi di attesa e di disagi hanno poi di fatto impedito anche il raggiungimento dell'Aurelia da parte delle donne con i passeggini o delle persone con difficoltà di deambulazione. Un vero inferno per i residenti ben simboleggiato dalla voragine creata nella valletta di Miramare quale nuovo e moderno girone dantesco espressione e simbolo degli orrori e degli errori dell'epoca moderna. Chi pagherà per questo disastro ambientale provocato dall'abbattimento di un intero bosco a ridosso del mare, *un unicum* per essere tra l'altro a poche centinaia di metri dal centro cittadino? Il comune come farà a mantenere l'impegno di piantare un albero per ogni albero abbattuto di fronte alla cementificazione di un intero fronte boschivo che contava migliaia di piante e diverse centinaia di alberi? E ci sarebbe da aggiungere dei numerosi danni e disagi causati dalla polvere e dai rumori nonché dalla difficoltà o impossibilità a vendere casa per chi si trova a ridosso dei cantieri. Intere famiglie sono state così messe in grave difficoltà da una politica superficiale più attenta a creare posti di lavoro che a difendere il benessere complessivo dei propri cittadini. **Speriamo allora che le nuove amministrazioni sia comunale che regionale possano ascoltare con spirito attento le esigenze di coloro che abitano sul territorio senza lasciarsi condizionare da coloro che urlano di più o fanno valere altri interessi di carattere economico o finanziario.**

V.S.
Presidente del Comitato
Turati-Miramare

COMUNICATO STAMPA

Gli articoli apparsi sui giornali in questi giorni sulle richieste avanzate dal Comune per la zona di Miramare non rispecchiano, se non in minima parte, quanto esposto alla precedente amministrazione dal comitato Turati-Miramare. Ci sembra quanto meno poco rispettosa dei residenti la richiesta di un'ulteriore cementificazione con la creazione di un silos di parcheggi a pochi metri dalle finestre dei condomini di via Turati. Lontano dai nostri desideri anche la già progettata strada di collegamento con l'Aurelia che costringerebbe chi vuole andare ad Albisola ad arrivare alla Torretta e a tornare indietro senza possibilità di immettersi direttamente sulla rotonda ed usufruire così anche direttamente di quell'Aurelia bis costruita da anni sotto le nostre finestre. Ignorata poi la possibilità di una copertura totale dell'Aurelia bis nel tratto scoperto della zona Miramare unica e veramente utile richiesta dei residenti in grado di compensare almeno in parte gli enormi disagi subiti in tutti questi anni. Stiamo infatti subendo la convivenza forzata con il cantiere con ripercussioni pesanti sulla nostra salute e le nostre tasche. Ci piacerebbe allora che il presidente Toti e la sindaco Caprioglio conoscessero davvero la nostra critica situazione esistenziale di persone che, pur avendo respirato la stessa polvere e subito gli stessi rumori di chi lavora nel cantiere, non hanno però ricevuto finora, a differenza loro, nessun rimborso o riconoscimento ne tutela o protezione.

Le numerose deroghe per poter proseguire i lavori e per superare ad ogni ora del giorno e della notte i decibel normalmente consentiti fanno pensare che non si possa più procrastinare questa ingiustizia "legalizzata" e riconoscere invece l'incongruità di questi lavori così protratti e così pesanti a pochi metri da ambienti domestici che dovrebbero essere luoghi di serenità e pace per bambini ed anziani. Per questo motivo lanciamo un appello a tutte le persone sensibili e di buona volontà a proseguire insieme questa battaglia di giustizia a tutela dei deboli con tutti i mezzi a nostra disposizione avendo da tempo la politica mostrato tutti i suoi limiti con un'opera inutile (confermata anche dal mancato proseguimento a Legino) a beneficio di alcuni imprenditori e ad enorme danno dei savonesi.

Cordiali saluti

Vittorio Siri
Presidente del Comitato
Turati-Miramare

Il popolo dell'aurelia bis.

PAROLA & SOMAGLIA
PELLICCERIA

SAVONA
Via Monti, 4-6-8 r
Tel. 019 851527

La pellicceria di fiducia
sempre al Vostro servizio
dal lontano 1934

Vi ricorda che nei suoi locali potrete trovare
un vastissimo assortimento di capi firmati in
pelle, pelliccia, montone, nappa
per uomo e donna;
borse in coccodrillo e rettile

Si eseguono inoltre servizi di
rimessa a modello, custodia e pulitura

LA VIABILITÀ DI VILLAPIANA LUCI ED OMBRE

di Massimo Iacono

Abbiamo ritenuto di riproporre questo articolo, tale e quale fu pubblicato nel 2008, perchè riteniamo sia il caso di rinfrescare la memoria ai nostri Amministratori. Noi la pensiamo fermamente sempre così.

– Mi piace rendere partecipi i soci de "A Campanassa" e tutti i Savonesi di quello che io penso su ciò che sta accadendo ad uno dei quartieri, secondo me, più intraprendenti e vivi della nostra città, il quartiere di Villapiana.

– **Circa un anno fa' è stata cambiata la viabilità stradale del quartiere per renderlo meno inquinato, per renderlo più vivibile, per renderlo più sicuro ai pedoni e per rendere il traffico più fluido,** premesso che secondo me la perfezione non esiste, **ritengo che si sia fatto un bel passo in avanti.** APRITI CIELO, tuonano alcuni residenti di via Torino e via Piave, formando un **comitato auto proclamatosi "comitato di Villapiana"** e apparendo con articoli pubblicati sui quotidiani locali affinché si faccia retromarcia sulla nuova viabilità (faccio presente che il quartiere di Villapiana fa 13.000 Tredicimila abitanti ed il **comitato ne rappresenta una minimissima parte.** Passano i mesi ed il comitato continua, da quello che si legge sui quotidiani locali, asserendo che la nuova viabilità non ha portato benefici al quartiere per quanto riguarda il traffico, la sicurezza stradale, l'inquinamento (atmosferico ed acustico) per non parlare poi dei diversi parcheggi in più. L'amministrazione comunale è corsa più volte ai ripari con delle migliorie, del tipo la doppia corsia in via Torino per far confluire più velocemente le auto verso piazza Saffi, puntualmente una delle due intasate dalle auto ferme in doppia fila, il doppio senso di marcia in via Fiume per permettere agli automobilisti di girare intorno al quartiere senza andare ad interessare via Torino. Niente da fare, si deve tornare indietro alla vecchia viabilità senza pensare cosa comporta tornare indietro per gli abitanti di via Cavour, via San Lorenzo, via Verdi e di tutte le vie limitrofe interessate dall'inquinamento, che a dire delle autorità competenti risultava essere da anni una porzione di città ad altissimo livello di inquinamento. Nel frattempo viene svolta una raccolta di firme coinvolgendo chiunque, anche chi non fosse residente. Anni fa c'era la possibilità di **costruire un nuovo ponte sul torrente Letimbro** all'altezza di via Alessandria - via Acqui per convogliare il traffico in Corso Ricci, visto che nel frattempo è stata portata nel quartiere anche l'Agenzia dell'Entrate con la ovvia conseguenza di aver portato una maggiore affluenza di traffico automobilistico. Del ponte, chissà perché, neanche l'ombra. Sarei curioso di sapere che fine ha fatto e le motivazioni (forse poteva dare fastidio la presenza di un'Ipermercato, visto che lo sbocco del ponte sarebbe stato nelle sue vicinanze o forse poteva dare fastidio a qualche politico abitante in zona, chissà) una cosa è certa, del ponte non si ha più notizie, se non dichiarazioni del tipo: si dovrebbe... faremo... ci sarebbe la possibilità... dobbiamo farlo... ma!!!

Mi piacerebbe anche ricordare che con il passare del tempo, visto che a Savona abbiamo le strade di cinquantanni fà con un numero di automobili spaventosamente superiore a quel tempo, la periferia stà venendo risucchiata dal centro, con benefici ma con tutte le problematiche che essa comporta legate alla viabilità, all'inquinamento e ovvie ripercussioni sulla vita dei quartieri. Detto questo si potrebbe ipotizzare la possibilità di **tener conto di tutte quelle strade ancora sterrate che corrono alle spalle dei nostri quartieri, faccio un esempio: gli antichi percorsi che da Miramare arrivano sino a Montenotte toccando i quartieri di Valloria, Villetta, Villapiana alta (Pippo Garibaldi) la Rusca, Lavagnola, Santuario.** Sembra un paradosso ma se non si comincia ad ampliare la visuale delle cose ci ritroveremo soffocati sempre di più. Ma torniamo al nostro beneamato quartiere di Villapiana.

Visto che alcuni cittadini di Savona **sembrano soffrire della perdita di memoria, vorrei ricordare come erano via Cavour, via San Lorenzo e via Verdi con la vecchia viabilità: un'imbuto pieno di smog, ed era un terno al lotto per non dire un 6 al superenalotto, per bambini, anziani, mamme con passeggini, portatori di handicap in carrozzina e non solo, attraversare incolumi le vie in questione con il doppio senso di marcia.** Non dimentichiamoci che, cosa molto importante, **sulla direttrice via San Lorenzo e via Verdi ci sono, un asilo nido comunale, due scuole materne, una scuola elementare, una scuola media, un liceo, e dei giardini pubblici con giochi, molto frequentati dai bambini del quartiere e dagli anziani per scambiare quattro chiacchiere tra loro. Con il ritorno alla vecchia viabilità il tutto ricadrebbe a vivere nello smog più profondo,** i nostri figli avranno già un vita difficile da affrontare per il futuro, non facciamogli respirare un maggior inquinamento, **per ultimo una perdita dei nuovi parcheggi usciti fuori grazie alla nuova viabilità** che di questi tempi, visto la carenza del quartiere, non fanno mai male. Nessuno vuole nascondere che con la nuova viabilità, via Torino e via Piave siano interessate da un maggior flusso di automobili, rispetto al passato, nelle ore di punta (8.30-9.30 e 18.00-19.00) come anche via Cavour, via San Lorenzo e via Verdi nelle medesime ore, visto che il 90% delle automobili in entrata nel quartiere transita per quella direttrice. Come scritto nelle righe precedenti **si dovrebbe seriamente attuare una soluzione per agevolare le automobili in uscita dal quartiere con la costruzione del nuovo ponte sul fiume Letimbro, soluzione ideale visto che il quartiere ha visto negli ultimi anni un incremento del traffico dovuto anche all'apertura dei nuovi uffici dell'Agenzia dell'Entrate in via Alessandria e le nuove costruzioni edilizie al posto della vecchia fabbrica Magrini.** Si è sentito anche parlare della **nuova bretella nei pressi del parcheggio ex Italgas di via Piave, per agevolare le automobili in uscita verso Corso Ricci senza farli transitare in P.zza Saffi, via Venezia e via Don Bosco, agevolando il traffico anche nella rotonda della piazza che ricordo, ora a norma di Legge,** certo tutte possibilità costose, ma necessarie, per **la salvaguardia della salute, che quella si non ha prezzo.** Vorrei chiudere ricordando alla classe politica locale, all'amministrazione comunale e non solo, che devono prendere la giusta decisione sulla viabilità del quartiere, di valutare con attenzione tutte le problematiche legate alla popolazione, i pro ed i contro delle due viabilità (vecchia e nuova) e di fare la scelta giusta, non facendosi influenzare da chi grida di più, o ha modo di farsi sentire sui quotidiani locali, forse perché i propri clienti non possono più fermarsi in doppia fila per fare la spesa, ma anche tenendo conto di quella popolazione del quartiere (e vi garantisco, la maggioranza, compresi bambini e anziani) che non avendo modo di far sentire la propria voce, deve magari subire una minoranza. Ho lasciato per ultimissimo una nota molto importante, un'appello ai cittadini di Villapiana che come me vive nel quartiere e non è d'accordo nel tornare indietro con la viabilità e so che sono la maggioranza: ricordatevi che le decisioni da prendere devono essere solo ed esclusivamente nell'interesse di tutti i cittadini di Villapiana e non servire interessi di parte, velleità elettorali di qualcuno, la prepotenza di pochi. RICORDATEVELO!!!!!!!!!!

M.I.

In sintesi

– Rilevato, ancora una volta, che si è consentito l'enorme sviluppo del quartiere di Villapiana, la Rusca, Lavagnola, senza adeguare la viabilità. Le strade sud/nord e viceversa, sono infatti quelle del secolo scorso.

– Preso atto che il quartiere di Villapiana, tutto il quartiere, ha subito e subisce da anni e anni uno stato di inquinamento atmosferico e acustico a livelli di grande pericolosità, è forse il più alto della città, ed è, in buona parte, a causa di una viabilità assolutamente inadeguata ed assurda;

– Preso atto allo stato dei fatti, che ciò che va bene per Via Cavour, Via San Lorenzo, P.zza Brennero, Via Verdi, non va bene per Via Piave, Via Torino, e viceversa;

– *Si ritiene di assoluto buon senso mantenere la nuova viabilità*, che, anche se non risolutiva di tutti i problemi, è certamente, nel complesso, migliorativa, perché di più equa distribuzione del traffico, di maggior sicurezza in generale, e presenta un notevole incremento di parcheggi.

Riteniamo però necessario e non più procrastinabile:

– Costruire un nuovo ponte sul Letimbro, sulla direttrice Via Alessandria, Via Acqui;

– Programmare la strada di cornice, in collina, e le relative bretelle di collegamento con i quartieri, di cui è privo il levante della città.

n.d.r.

Lions Club Arenzano Cogoleto

LA FAMIGLIA E I GIOVANI LA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

di Alessandro Raso

Organizzato dal Lions Club Arenzano Cogoleto, Presidente Dante Mirenghi, con la significativa collaborazione di "A Campanassa" e Consulta ligure delle associazioni culturali, lo scorso 16 giugno si è svolto presso il Circolo Velico di Cogoleto l'incontro dal titolo "La famiglia e i giovani. La catechesi di Papa Francesco". A guidare la riflessione mons. Nicolò Anselmi, il quale, oltre al compito di Vescovo ausiliare e Vicario generale dell'Arcidiocesi di Genova, nell'ambito della Regione ecclesiastica ligure ricopre il ruolo di delegato per la famiglia e i giovani.

Prendendo dunque spunto dall'Esortazione apostolica "Amoris Laetitia" di Papa Francesco, dedicata al vasto tema dell'amore nella famiglia, mons. Anselmi ha saputo attirare l'attenzione dei presenti con un modo di parlare semplice e diretto, toccando argomenti particolarmente significativi nel mondo di oggi, soprattutto giovanile. Dopo un confronto durato due anni, partito da un questionario che ha visto riflettere insieme vescovi, laici e famiglie di tutto il mondo, è stato presentato al Papa un documento di sintesi, capace di proporre spunti di confronto su varie problematiche. "Il capitolo dedicato all'educazione – ha spiegato ad esempio mons. Anselmi – parla dei ritmi di vita delle famiglie di oggi, spesso frenetici: i genitori tornano a casa stanchi, senza energie per i propri figli. La velocità certo non va demonizzata, ma può essere il segno di uno svuotamento interiore che porta all'isolamento". Bergoglio poi parla spesso della casa. "Si tratta del luogo – precisa il Vescovo ausiliare – idoneo a ricompattare la famiglia. Oggi vediamo i giovani tutt'altro che spensierati; molti di loro infatti vivono un'epoca di vera e propria sofferenza, tanto da poter dire che trascorrono un tempo di inganni ripetuti. Occorre saperli attendere, con la pazienza che la famiglia può avere per loro".

Il mondo dei giovani è certamente complesso. Citando un'interessante ricerca dell'Istituto Toniolo, che ha presentato il Rapporto 2015 dell'inchiesta dal titolo "Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia", mons. Anselmi ha spiegato il metodo utilizzato in tale ricerca: non si è trattato semplicemente di individuare un campione di giovani ed elaborare le loro risposte, ma lo stesso gruppo di giovani inizialmente scelto è stato seguito dall'Istituto per una decina di anni, dai 15 ai 25. "Al fondo delle loro risposte – ha precisato il relatore – c'è una profonda nostalgia di bene che abita il cuore". Un'altro documento considerato durante la serata è stato "Evangelii gaudium", l'Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, comparsa nel 2013. "Per offrire uno spunto – ha continuato Anselmi – possiamo considerare una frase di quel documento che dice: 'la realtà è più importante dell'idea'. Noi siamo stati abituati a pensare esattamente il contrario: devo prima sviluppare un'idea, poi eventualmente da trasmettere agli altri. Il Papa però ci invita a non partire dalle idee, ma dalla realtà, dal problema concreto di quella persona che incontriamo". Su questo tema ha suscitato interesse il racconto di mons. Anselmi del suo venerdì mattina, trascorso ogni settimana in parrocchia, laddove la gente gli porta problemi estremamente concreti.

Le domande che hanno condotto a conclusione l'incontro hanno infine saputo aggiungere altre tematiche, che avrebbero meritato ulteriori approfondimenti. Come essere misericordiosi, è stato chiesto ad esempio, di fronte a qualcuno che tratta male noi o altri? "Praticare la misericordia – ha concluso il relatore – è come gettare pietroline nello stagno: poco a poco le onde si allargano. Il bene dunque è contagioso e noi possiamo sempre scorgere nell'altro il frammento di bene che possiede".

A.R.

"THIS", DISSE LO STORICO DELL'ARTE

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI IN VIA MISTRANGELO: UN'ALTRA STORIA NERA PER IL PATRIMONIO ARTISTICO SAVONESE

di Massimiliano Caldera

Per un passante che oggi cammina per via Mistrangelo, è difficile immaginare questo breve tratto di strada con due chiese affiancate, San Domenico e San Giovanni, come se fosse una versione – senz'altro modesta e provinciale – della celebre via dei Crociferi a Catania. Eppure, fino ad anni non tanto remoti, era così: questo tratto di via Pia che conduceva alla distrutta porta di San Giovanni e, dopo il taglio ottocentesco di via Paleocapa, sopravvive come un frammento di centro storico rimasto incastrato nella città contemporanea, si presentava fino agli anni del *boom* economico in modo molto diverso. Un primo colpo era già arrivato dalla costruzione del palazzo delle Poste, negli anni trenta, che ha sostituito un tratto della cortina edilizia ottocentesca sulla piazza Diaz e le antiche, povere abitazioni allineate lungo il tracciato delle mura trecentesche su via Manzoni (perché continuare a chiamarla 'via au Fossu', ripescando assurdamente un nome dimenticato, inspiegabile e, casomai, più opportuno per l'inizio di via Famagosta?).

Il secondo colpo, assai più grave, arrivò nel 1963 dalla demolizione dell'antica chiesa di San Giovanni Battista che sorgeva accanto alla chiesa di San Domenico, dove adesso c'è il brutto, ingombrante condominio sede dell'Archivio Notarile. Come si sia potuti arrivare a tanta rovina, non saprei. Non è stato fatto qualcosa che si doveva fare ed è stato fatto qualcosa che non si doveva fare: in altre parole, c'erano evidentemente appetiti speculativi molto forti e, per converso, è mancata la necessaria vigilanza da parte dell'allora Soprintendenza ai Monumenti che avrebbe dovuto proibire una simile operazione. Vorrei augurarmi che tutto questo possa almeno servire da monito per altre avventure immobiliariste, oggi all'orizzonte tra via Pietro Giuria, via Lavagna e via Untoria: qui rischiano di sparire per sempre sotto le ruspe i poveri resti del convento dello Spirito Santo, a stento sfuggiti a sventramenti, riplasmazioni edilizie e bombardamenti.

Dunque al posto del brutto e pretenzioso palazzone di via Mistrangelo c'era una chiesa: chi passa sotto i portici moderni, un tempo pretenziosi oggi immiseriti (uno sciatto negozio di detersivi al posto di un'elegante pellicceria, sparito l'antiquario nella galleria), può ancora vedere, sul muro del palazzo accanto, una lunetta affrescata in origine sulla porta fra la chiesa e l'annessa commenda gerosolimitana (oggi sede della Caritas Diocesana); circa dieci anni fa, un restauro ben fatto ha ridato leggibilità a una graziosa *Madonna con il Bambino* che, per caratteri di stile, si può avvicinare alla *Madonna della Colonna* in cattedrale: si tratta dunque di una bella e rara testimonianza della pittura tardogotico nella nostra città che ci parla di uno sconosciuto pittore, molto probabilmente piemontese, attivo intorno alla metà del secolo. L'edificio, sede di una delle più prestigiose parrocchie cittadine, custodiva un patrimonio artistico, oggi disperso e misconosciuto ma molto importante per la storia figurativa della città: alcune opere sono state trasferite in San Domenico, quando con le soppressioni napoleoniche all'inizio dell'Ottocento il titolo parrocchiale è trasferito nella chiesa assai più grande, appena abbandonata dai Frati Predicatori; altre sono state tolte fra Otto e Novecento da San Giovanni – la chiesa era stata incamerata dal Demanio per essere poi ceduta da Carlo Alberto ai Padri Dottrinari – per ragioni di conservazione; altre,

Savona, la chiesa di San Giovanni durante la demolizione, da M. Ricchebono, L'architettura religiosa del Seicento a Savona. Considerazioni preliminari, *in "ATTI E MEMORIE" della Società Savonese di Storia Patria, N.S., vol. XIII, Savona 1978.*

Andrea 'de Giona' (o Andrea da Carona), Cristo in trono con San Giovanni Battista e Santa Margherita, *1434, New York, Metropolitan Museum, The Cloisters (da Savona, chiesa di San Giovanni).*

infine, finiranno in Curia o saranno distrutte al momento della demolizione.

Ripercorriamo dunque queste opere d'arte che scandiscono le fasi principali delle vicende costruttive della chiesa; la più antica e la più significativa era la pala d'altare in marmo che raffigura, al centro, il Cristo in trono con gli angeli, i simboli degli Evangelisti e ai lati, in finte edicole gotiche, San Giovanni Battista e Santa Margherita (la santa che condivideva con il Precursore l'intitolazione della chiesa nel medioevo): questo capolavoro della scultura lombarda del XV secolo è datato, 1434, e firmato da "Andrea de Giona", identificato dagli studi più recenti con Andrea da Carona, esponente di una famiglia di artisti lombardi del lago di Lugano, i Solari, attiva nei primi decenni del Quattrocento in tutta l'Italia settentrionale, da Venezia a Genova, da Milano a Castiglione Olona, da Ferrara a Bergamo e, naturalmente, a Savona. Questa bottega – nota anche come 'atelier dei Caronesi' – lavorava tanto nella scultura in pietra come in terracotta per una folta schiera di committenti, fra i quali ci sono Vitaliano Borromeo, Francesco Spinola e soprattutto il cardinale Branda Castiglioni che la coinvolge nella decorazione scultorea delle due più importanti chiese fatte costruire a Castiglione Olona, il suo feudo: la collegiata e la chiesa di Piazza. Andrea da Carona così come gli altri esponenti della famiglia, presenta un linguaggio figurativo di nobile e moderna qualità formale che, superando le morbide eleganze del gotico internazionale, cerca una misura più semplice e severa, una solennità composta e serena, un'osservazione della realtà più attenta e raffinata capace di dialogare con le più aggiornate esperienze artistiche della Lombardia. Nelle sue fasi più avanzate, intorno al 1440-1450, l''atelier dei Caronesi' è capace di assorbire con tempestiva intelligenza le esperienze del classicismo di matrice toscana, soprattutto legate a Ghiberti, quando, come diceva cent'anni fa Pietro Toesca, "per ogni via penetra ormai in Lombardia l'arte del Rinascimento". La pala di San Giovanni ci illumina quindi su di un passaggio cruciale della storia dell'arte ligure e lombarda: il repertorio ornamentale del gotico è semplificato e ridotto: pinnacoli, trafori, intagli rimangono in secondo piano per riportare l'attenzione sulle figure: queste ultime, dilatate nello spazio, sono avvolte in panneggi che non hanno più gli ondulati giochi di pieghe della stagione figurativa precedente ma seguono la forma dei corpi con un andamento chiaro, logico, terso; i volti non hanno più le accentuazioni espressive, ora drammatiche ora irreali del tardogotico, ma sembrano cercare una nuova e pura serenità.

Dov'è oggi questo capolavoro che è una sorta di controcanto in scultura della *Crocifissione* di Donato de' Bardi? Molto probabilmente è stato rimosso dall'altare quando la chiesa medievale è demolita per poi essere ricostruita nel 1681-1682: nel 1774 è venduto dalla Compagnia della Carità della chiesa di San Giovanni alla famiglia Chiodo che lo conserva nella propria villa di campagna: qui lo vedono sia Tommaso Torteroli che lo fa riprodurre con una litografia nei *Monumenti di Pittura, Scultura e Architettura della città di Savona* (Savona 1847), sia Vittorio Poggi che cerca di ottenerlo per il Museo; sciaguratamente i Chiodo lo vendono all'inizio del Novecento, finisce nelle mani di un trafficante di opere d'arte a Firenze e di qui parte, negli anni sessanta, con una vergognosa licenza di esportazione rilasciata dalla Soprintendenza. Prende così il volo, in tempi non così lontani da noi, una delle più belle e rilevanti testimonianze del Rinascimento a Savona.

Grazie all'*Armée* di Napoleone Buonaparte, invece, si fa una gita a Parigi il bellissimo trittico con l'*Adorazione dei Magi* del Maestro di Hoogstraeten, un pittore, ancora anonimo, attivo ad Anversa tra il 1485 e il 1520 e seguace di Quentin Massys e di Josse van Cleve: il prezioso dipinto fiammingo era stato attribuito da Carlo Giuseppe Ratti ad Albrecht Dürer. Nel 1811 arriva nella nostra città Vivant Denon, direttore del Louvre e incaricato di riempire la raccolta con i capolavori delle terre invase dalla Francia, che aveva in mano proprio la guida di Ratti per portare via il meglio della pittura in Liguria. E così, con il pretesto di un restauro nient'affatto necessario ma che non avrebbe potuto farsi "avec succes qu'à Paris" finisce sui carri ed è esposto nel 1814 nel Salon Carrè. Il soggiorno dura poco: già l'anno dopo – caduto l'Impero francese, occupata dagli alleati la capitale – un giovane ma agguerrito avvocato torinese, Ludovico Costa, è mandato da Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna, per recuperare le opere d'arte forzosamente trasferite oltralpe: Savona, grazie all'intelligente energia dell'inviato, riesce a recuperare buona parte dei dipinti e tra questi c'è il trittico di San Giovanni che, spostata nel frattempo la sede parrocchiale in San Domenico, finirà in quest'ultima chiesa. Le traversie del dipinto non finiscono lì: il 2 marzo 1921 lo scomparto destro è rubato e ricompare soltanto nel 1961, quando un antiquario di Monaco, Julius Böhler, lo vende a un collezionista di Stoccarda, Paul Ackermann (riporto questi dettagli perché ritengo necessario svergognare simile gente con nomi e cognomi): nel 1989 – in tempi di disponibilità finanziaria e d'intelligenza culturale assai lontane – la Cassa di Risparmio lo acquista a un'asta per lasciarlo al Museo del Tesoro del duomo, dove nel frattempo gli altri elementi del trittico sono stati trasferiti. L'opera si trovava già nel 1519 sull'altare intitolato ai Re Magi e quasi certamente è stato commissionato dalla famiglia Sacco che, da quanto conosciamo, aveva interessi oltralpe: Giovanni Sacco tra il 1509 e il 1510 è ambasciatore del comune di Savona presso il re di Francia a Blois e a Lione ed è possibile che in quell'occasione egli abbia avuto modo di apprezzare la pittura settentrionale (del resto ben nota quasi un secolo in Liguria) e di scegliere dunque un trittico 'alla moda' per la cappella familiare, differente, anche per la struttura e non solo per il linguaggio stilistico, rispetto a quanto si poteva normalmente trovare da queste parti.

Un'altra testimonianza suppergiù contemporanea al trittico dell'*Adorazione dei Magi* è stata ricoverata, dopo la demolizione della chiesa, nel chiostro della cattedrale: si tratta di un rocchio di colonna su cui è un affresco, molto evanescente, raffigurante la *Madonna di Misericordia*. Non si tratta però di un'immagine della Vergine apparsa al beato Botta nel 1536, così cara a noi savonesi, ma semplicemente di una raffigurazione di Maria in piedi con il manto aperto sotto il quale si raccolgono i fedeli. È questa la versione iconografica medievale della 'Madonna di Misericordia' (o 'dei raccomandati' o 'della consorzia') più diffusa nel mondo cristiano ma a noi senz'altro meno familiare. Il dipinto è molto deteriorato e, per

Pittore ligure-lombardo, Madonna della Misericordia, *1520 ca., Savona, chiostro del duomo (dalla chiesa di San Giovanni).*

questa ragione, risulta difficile cercare di darne una completa lettura stilistica: però dalla composizione e dall'abbigliamento dei fedeli inginocchiati accanto alla Vergine possiamo pensare che si tratti di un'opera databile all'inizio del Cinquecento: quasi certamente anteriore all'anno dell'Apparizione, dopo il quale a Savona non si sarebbe potuto pensare a una 'Madonna di Misericordia' diversa dalla nostra Patrona. È possibile che l'autore sia lo stesso di un altro affresco frammentario che raffigura la *Vergine* e *Santa Caterina d'Alessandria*, oggi nel Vescovado, recuperato anch'esso dalla vecchia chiesa: si direbbe l'opera di un pittore lombardo-ligure, attivo intorno al 1520 ed influenzato da Lorenzo Fasolo e da fra' Girolamo da Brescia.

Certamente dopo il 1568 approda poi in uno degli altari di San Giovanni anche un altro famoso dipinto del primo Rinascimento locale: si tratta del trittico con la *Natività, San Bartolomeo e San Francesco d'Assisi e due devoti in abito francescano*, eseguito nel 1519 da fra' Girolamo da Brescia, un artista che, dopo aver passato alcuni anni nel convento del Carmine a Firenze, innesta qualche spunto ripreso da Ghirlandaio su di una cultura solidamente lombarda legata soprattutto a Vincenzo Foppa. Il dipinto forse arrivava, com'è stato suggerito da Gianluca Zanelli, dalla chiesa di San Francesco, demolita a partire dal 1597 per far posto alla nuova cattedrale: nell'antica chiesa conventuale c'era infatti, nella navata sinistra, un altare intitolato a San Bartolomeo. Nel 1895 grazie all'energico intervento di Vittorio Poggi, direttore della Pinacoteca, il Demanio concede ai musei civici il deposito del trittico, rimasto nella chiesa per quasi cent'anni anche dopo il trasferimento della sede parrocchiale: oggi lo si può ammirare, attentamente restaurato, nelle sale di palazzo Gavotti.

Come ho detto poc'anzi, la chiesa medievale di San Giovanni è demolita nel 1681 per essere ricostruita in eleganti forme barocche: aveva una pianta centrale con due grandi cappelle laterali, di forma quadrangolare, due più piccole, accanto alla facciata dov'era anche il campanile; il presbiterio era più profondo concluso da un'abside semicircolare. Per la decorazione pittorica del nuovo edificio sono coinvolti i più importanti artisti savonesi del momento, Bartolomeo Guidobono e Gio. Stefano Robatto. Il primo pittore, in quel momento all'apice della propria carriera fra Torino e Genova, riceve nel 1682 l'incarico di eseguire un'*Incredulità di San Tommaso con San Bernardo* per l'altare dei fratelli Giuliano e Francesco Salamone, due esponenti di una nota famiglia di ceramisti, colleghi del padre di Guidobono, Gio. Antonio: questi, l'anno successivo, al momento di trasferirsi nella capitale sabauda accanto ai figli, vende proprio ai Salamone le attrezzature della bottega. Un'antica consuetudine familiare legava dunque i committenti all'artista che dunque si sente impegnato a dar prova di quell'aggiornamento culturale così apprezzati dal duca e dalla duchessa di Savoia: la composizione guarda a un precedente dipinto del Grechetto eseguito per Sampierdarena ma soprattutto recupera, per vellutata morbidezza di colore e per dolcezza di espressioni, la lezione di Correggio in linea con le più avanzate ricerche espressive del momento che porterà poi alla grazia *rocaille* del primo Settecento; alcune figure – penso soprattutto agli Apostoli sulla sinistra – sembrano ispirarsi al linguaggio classico della pittura bolognese del Seicento, riletto però con affettuosa e incantevole grazia. È una ricerca tutta da costruire quella della formazione del giovane Guidobono, riflettendo su quante occasioni d'incontro potrebbe aver avuto proprio a Savona, dove le nuove chiese ricostruite dopo le distruzioni del Priamar e le ricchissime raccolte private dei Gavotti e dei Siri offrivano una rassegna completa delle principali tendenze figurative romane e bolognesi: tutti questi spunti hanno potuto poi essere approfonditi nei suoi viaggi di studio a Parma, a Bologna e a Venezia che hanno completato la sua crescita culturale. L'umidità della chiesa, come aveva già osservato Poggi nel 1895, ha molto danneggiato l'*Incredulità di San Tommaso* che, dopo essere stata restaurata dalla Soprintendenza negli anni Cinquanta, è stata trasferita nel Vescovado dov'è tutt'ora: speriamo di poterla ritrovare, un giorno, nel Museo Diocesano prossimo futuro.

Gio. Stefano Robatto, Gloria di San Giovanni Battista, *già Savona, chiesa di San Giovanni da L.G. Magnani, Gio Stefano Robatto nella cultura tardo secentesca, in "Atti e Memorie" della Società Savonese di Storia Patria, N.S., vol. XII, Savona 1978.*

Banchetto tenutosi nella chiesa sconsacrata di San Giovanni per la celebrazione dello Statuto (1848), da I. Scovazzi, Savona e la Sabazia nel Risorgimento italiano, *in "ATTI E MEMORIE" della Società Savonese di Storia Patria, vol. XXXII/XXXIII, Savona 1960.*

L'altro artista savonese presente in San Giovanni è Gio. Stefano Robatto che ha avuto una carriera senz'altro meno brillante di quella dei fratelli Guidobono ma ha potuto contare su di un tirocinio formativo nel più importante e prestigioso *atelier* romano del secondo Seicento, quello di Carlo Maratti: come Guidobono ha percorso le strade dell'Emilia dove, secondo Ratti, avrebbe stretto amicizia a Bologna con Marcantonio Franceschini. Ricordi del Correggio (e di Giovanni Lanfranco) si avvertono infatti nell'affresco con *San Giovanni Battista in gloria* eseguito da Robatto per la volta della chiesa dopo il 1682: da un oculo, in parte avvolto dalle nubi, un volo di angeli e di angioletti si slancia con disinvolto entusiasmo verso un cielo luminoso; al centro il Precursore che dall'alto benedice i fedeli, è chiaramente ispirata al Cristo Risorto di Correggio nella cupola di San Giovanni Evangelista a Parma e alla stessa figura nella volta della certosa di San Martino a Napoli (Ratti ricorda infatti un soggiorno napoletano di Robatto). In questo caso però il dipinto è andato irrimediabilmente perduto con la demolizione dell'edificio, senza che fosse neppure tentato di recuperarlo con uno strappo e così per vedere l'attività di Robatto come frescante dobbiamo fare qualche passo indietro e tornare nel Cristo Risorto.

Così un altro pezzo di Savona si è perduto e il patrimonio artistico della chiesa di San Giovanni, per trascuratezza, ignoranza o peggio, si è disperso in luoghi diversi o, nella peggiore delle ipotesi, è andato distrutto. *M.C.*

Savona al Metropolitan Museum of Art di New York

Questa parte d'altare in marmo è una rarità, perchè è firmata e datata in basso del pannello centrale: HOC OPUS FECIT MAGISTER AND[R]EAS DA GIONA, MCCCCXXXIIII (realizzato dal maestro Andrea da Giona, 1434). L'opera proviene da Savona, a ovest di Genova (nell'odierna Liguria), ma lo scultore, il Maestro Andrea, è originario della città di Giona in Ticino, che nel XV secolo era parte della Lombardia. Qui Maestro Andrea, come alcuni dei suoi compagni scultori lombardi, ha chiaramente assimilato gli aspetti dell'arte veneziana nel suo stile, come ad esempio, la decorazione foliate in alto. Inoltre, mentre ha mantenuto tali elementi decorativi gotici come archi a sesto acuto, altri particolari, tra cui la postura contrapposto di Santa Margherita e la nicchia smerlata sopra di lei, rivelano la sua familiarità con lo stile rinascimentale emergente.
Al centro del rilievo si trova Cristo, nella sua maestà, racchiuso in una forma a mandorla circondata da angeli musicanti. I simboli dei quattro Evangelisti riempiono il pennacchio. Christo è affiancato sulla sinistra da san Giovanni Battista, in un cilicio, e a destra da Santa Margherita, con un drago ai suoi piedi. Le figure dei due santi sono sormontati da l'arcangelo Gabriele (a sinistra) e dalla Vergine Annunziata (a destra), entrambi incorniciati da timpani. Provenienza: Dalla chiesa di San Giovanni Battista, Savona; di proprietà del Sovrano Militare dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, Savona (fino al 1774); di proprietà della famiglia Chiodo, Savona (fino al 1932); di proprietà di Francesco Romano, Firenze (venduto nel 1962).

Cristoforo Colombo

di Francesco Guccini

È già stanco di vagabondare sotto un cielo sfibrato
per quel regno affacciato sul mare che dai Mori è insidiato
e di terra ne ha avuta abbastanza, non di vele e di prua,
perché ha trovato una strada di stelle nel cielo dell'anima sua.
Se lo sente, non può più fallire, scoprirà un nuovo mondo;
quell'attesa lo lascia impaurito di toccare già il fondo.
Non gli manca il coraggio o la forza per vivere quella follia
e anche senza equipaggio, anche fosse un miraggio ormai salperà via.

E la Spagna di spada e di croce riconquista Granata,
con chitarre gitane e flamenco fa suonare ogni strada;
Isabella è la grande regina del Guadalquivir
ma come lui è una donna convinta che il mondo non pùo finir lì,.
Ha la mente già tesa all'impresa sull'oceano profondo,
caravelle e una ciurma ha concesso, per quel viaggio tremendo,
per cercare di un mondo lontano ed incerto che non sa se ci sia
ma è già l'alba e sul molo l'abbraccia una raffica di nostalgia.
E naviga, naviga via
verso un mondo impensabile ancora da ogni teoria
e naviga, naviga via,
nel suo cuore la Niña, la Pinta e la Santa Maria.

È da un mese che naviga a vuoto quell'Atlantico amaro,
ma continua a puntare l'ignoto con lo sguardo corsaro;
sarà forse un'assurda battagli ma ignorare non puoi
che l'Assurdo ci sfida per spingerci ad essere fieri di noi.
Quante volte ha sfidato il destino aggrappato ad un legno,
per fortuna che il vino non manca e trasforma la vigliaccheria
di una ciurma ribelle e già stanca, in un'isola di compagnia.

E naviga, naviga via,
sulla prua che s'impenna violenta lasciando una scia,
naviga, naviga via
nel suo cuore la Niña, la Pinta e la Santa Maria.

Non si era sentito mai solo come in quel momento
ma ha imparato dal vivere in mare a non darsi per vinto;
andrà a sbattere in quell'orizzonte, se una terra non c'è,
grida: "Fuori dal ponte compagni dovete fidarvi di me!"
Anche se non accenna a spezzarsi quel tramonto di vetro,
ma li aspettano fame e rimorso se tornassero indietro,
proprio adesso che manca un respiro per giungere alla verità,
a quel mondo che ha forse per faro una fiaccola di libertà.

E naviga, naviga là
come prima di nascere l'anima naviga già,
naviga, naviga ma
quell'oceano è un acquario di sogni e di sabbia
poi si alza un sipario di nebbia
e come un circo illusorio s'illumina l'America.

Dove il sogno dell'oro ha creato
mendicanti di un senso
che galleggiano vacui nel vuoto
affamati d'immenso.
Là babeliche torri di cristallo
già più alte del cielo
fan subire al tuo cuore uno stallo
come a un Icaro in volo
Dove da una prigione a una luna d'amianto
"l'uomo morto cammina"
dove il Giorno del Ringraziamento
il tacchino in cucina
e mentre sciami assordanti d'aerei
circondano di ragnatele
quell'inutile America amara
leva l'ancora e alza le vele.

E naviga, naviga via
più lontano possibile
da quell'assorbente bugia
naviga, naviga via
nel suo cuore la Niña, la Pinta e la Santa Maria.

In margine al centenario della guerra mondiale

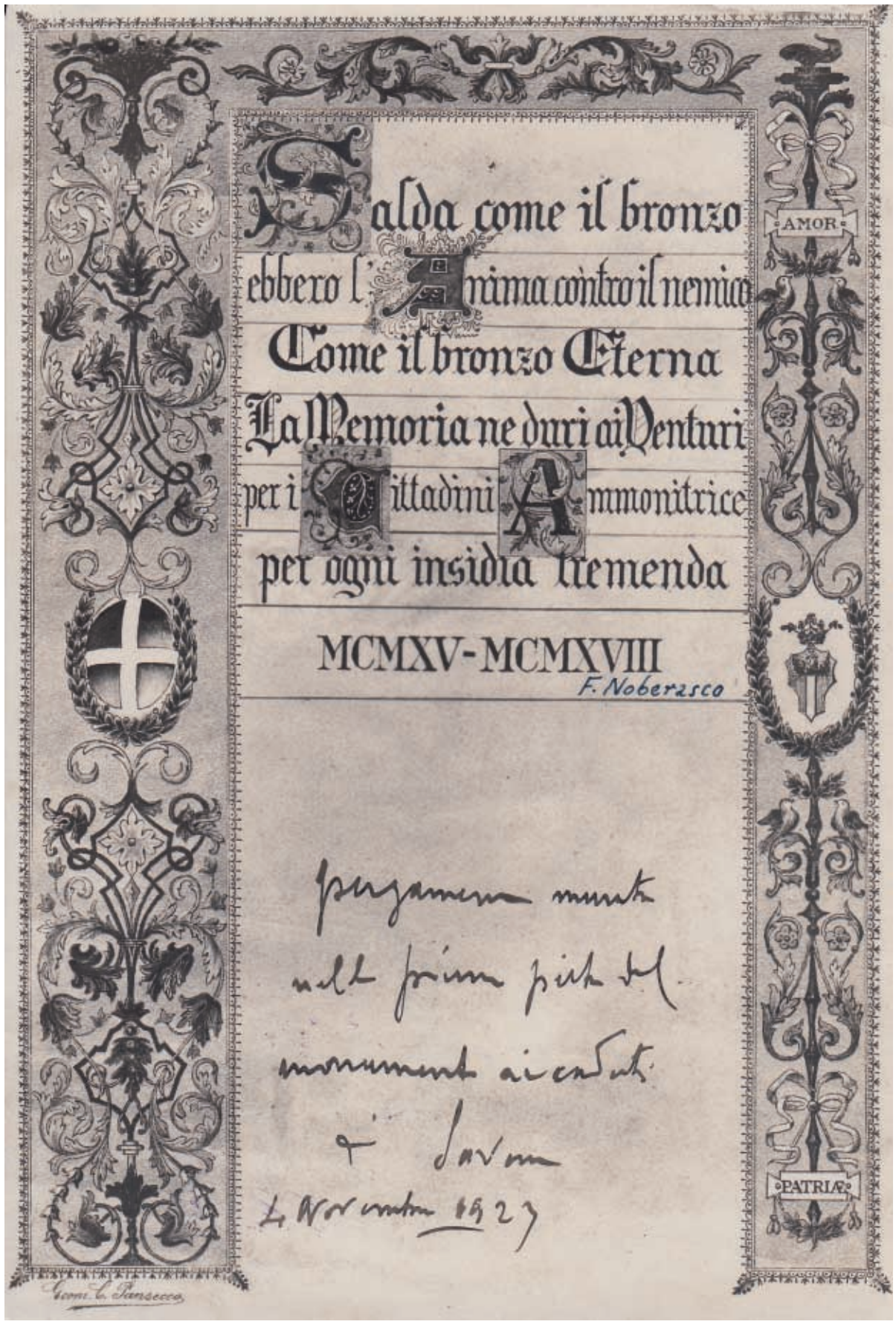
FILIPPO NOBERASCO E SAVONA

di Giovanni Farris

In occasione del Centenario dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra (24 maggio 1915) una delle domande che facilmente un savonese può porsi è come la città abbia vissuto quel drammatico ed immane evento. A questo proposito sentiamo il dovere di ringraziare Filippo Noberasco perché senza le sue linee, sia pur "disadorne", per usare le espressioni dell'autore, che troviamo ne *Il Contributo di Savona alla Ricostruzione Nazionale* (Savona, Tipografia Savonese, 1923), il quadro di quegli anni avrebbe corso il pericolo di perdersi.

1914. Il "Gruppo Nazionalista" costituitosi a Savona esaltava, con le sue manifestazioni, le coscienze attraverso una concezione mistica di Patria. Lo stesso Noberasco condivideva questa visione se dobbiamo giudicare dal contenuto di un suo discorso erudito sulla civiltà latina fatto il XXIV maggio del 1916 alla presenza di duecento feriti nell'Ospedale Militare del Seminario (*Il XXIV Maggio nell'Ospedale militare del Seminario*, in "Il Cittadino di Savona" del 25 maggio 1916). Del resto nel "Gruppo" vi erano molti dei suoi amici, che avevano aderito al Circolo "Pensiero e Azione" da lui fondato e diretto, come Angelo Barile, Amedeo Gazzolo ed altri. In Savona era molto attivo un "Comitato pro Italia" per il quale il Noberasco ha sempre parole d'ammirazione. Si trattava di un Comitato preoccupato di dare una risposta alle emergenze del momento. A questo proposito il "Comitato pro Italia" cambierà frequentemente nome. Infatti nel 1915, alla vigilia dell'ingresso italiano in guerra, diverrà "Comitato di Preparazione", nel 1916 si trasformerà in "Comitato di Assistenza Civile", e nel 1919 in "Comitato Circondariale per l'Assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra".

Il "Comitato pro Italia" in Savona trovò sempre una popolazione predisposta ad assumere le proprie civiche



responsabilità. La sezione della "Dante Alighieri" aprirà sottoscrizioni a beneficio della patria. Si costituirà a questo proposito anche un "Sotto-Comitato studentesco", intanto il "Circolo di coltura femminile" organizzava una "Scuola-infermiere" e la "Fratellanza Ginnastica" un "Corso di preparazione militare".

1915. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) sorse in città un "Comitato femminile di soccorso pei feriti di guerra". Ai due prestiti nazionali intanto Savona rispondeva con L. 10.713.200.

1916. La città si faceva carico delle preoccupazioni e difficoltà dei soldati al fronte. Si provvede ad assistere le famiglie dei combattenti. I lavoratori del porto (portuali) istituiscono una "Cassa unica di soccorso" giungendo ad aiutare 360 famiglie e le maestranze dell'Ilva lasciano l'1% per le famiglie dei combattenti. Si fa urgente la necessità di ospedali per i feriti. Le Suore della Purificazione e le Scuole Pie mettono a disposizione i locali dei loro Istituti. Nei locali della Purificazione prenderà posto la "Croce Rossa", mentre quelli degli Scolopi serviranno per attrezzare un ospedale militare. In una villa, offerta dall'ing. Flaminio Becchi, si organizza un "Ospedaletto pei bimbi dei richiamati" dove presteranno servizio le Suore della Neve. Intanto alcune signore savonesi sentono indispensabile un "Ufficio notizie di combattenti" ed i Salesiani aprono nell'Oratorio un "Ritrovo-Segretariato". Nella palestra ginnica sorge intanto la "Casa del soldato". Signore e signorine della città istituiscono un "Ricreatorio delle figlie dei richiamati". Per alleviare inoltre i disagi dei soldati in trincea la Croce d'Oro dà vita all'Opera Nazionale dello Scaldarancio. Nella sua relazione, alla fine del triennio 1915-17, il prof. Filippo Cuneo dirà che erano stati confezionati circa duemilioni di scaldarancio. Proprio per questa massiccia organizzazione a servizio dei militari la Croce d'oro otterrà l'encomio del Ministero dell'Interno e per lo scaldarancio la medaglia d'oro. Intanto sempre sotto la spinta del "Comitato di Preparazione" si promuove una vasta raccolta per il dono di Natale ai soldati ed ai feriti. Verranno allestiti due grandi ospedali: il Seminario concesso da Mons. Scatti ed il "principesco palazzo" di Angelo Viglienzoni. Al terzo prestito nazionale Savona risponde con L. 11.574.000. Questa sintesi è naturalmente carente, occorrerebbe ricordare le numerosissime attività della locale "Croce bianca", ed un imprecisato numero di spettacoli, veglioni e feste di ogni genere improntate ad aiutare le famiglie dei combattenti, tuttavia ci sembra ingiusto dimenticare quanto lo stesso Noberasco cercò di fare su un piano di propaganda morale per mettere in evidenza "certi episodi in cui balza tutta la bellezza, tutto lo splendore morale, civile, religioso di nostra gente, quello spirito che, ogni giorno, plasma eroi a cento, eroi in ogni campo di questa complessa, affrettata, vibrante vita della nostra Patria". Infatti, mediante "La Società per la diffusione gratuita dei buoni libri", distribuì le sue dispense "*Bagliori divini nella guerra presente*" (Savona, 1915) e "*Glorie e Grandezze dell'ora presente"*(Savona, 1916) che esaltano, attraverso testimonianze tratte dal Vangelo, dalle lettere di S. Paolo, dalla narrazione di eroiche immolazioni, da confidenziali brani di lettere dei combattenti, da canzoni popolari e da poesie, una concezione "pura e mistica" di patria, che oggi ci riesce difficile comprendere.

1917. Purtroppo i feriti aumentavano ed era indispensabile allestire un nuovo ospedale**.** Questa volta saranno i Signori della Missione (i Missionari di S. Vincenzo) a mettere a disposizione il loro Collegio.

1918. Si istituirono posti di ristoro e dormitori per i militari di passaggio.

Intanto era la volta dell'ultimo Ospedale militare istallato nelle scuole civiche Aurelio Saffi. Nel quinto prestito nazionale Savona rispose con L. 28.007.000 e nel **1919** Savona "compì uno sforzo magnifico e poté consegnare al Governo la cospicua somma di L. 66.013.800". Sia in *"Ai suoi Caduti di Guerra il Circolo Pio VII", Savona, 21 Dicembre 1919* (Savona, Tip. Bertolotto, 1919) che in "*Glorie e Grandezze dell'ora presente"* il Noberasco riporta all'inizio un brano del card. Mercier, dove si sottolinea come "*Cristo incorona il coraggio militare di un valoroso, il quale pienamente convinto, dà la sua vita per tutelare l'onore della patria"*. Il Noberasco, pur forzando le parole del card. Mercier, considera l'Italia, attraverso un connubio letterario, artistico, religioso, "*fatalmente regina* e *primogenita del Cristo*". Pertanto la gioventù italica (i savonesi caduti in guerra furono 522, tra essi ci sarà anche il fratello del Noberasco, Amedeo), offrendo la propria giovinezza *purificata e fatta grande*, non può che salire *alla gloria immortale dei forti.*

Questa mistico senso di patria a Savona ha come testimone più alto il Monumento ai Caduti. Il Comune, nel rispondere positivamente alle richieste dell'Associazione Nazionale Combattenti ed all'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Combattenti, istituì un "Comitato pro monumento ai Caduti". Questi diede incarico al Noberasco di preparare la pergamena da mettere nella prima pietra del monumento il 4 Novembre 1923, di dettare le iscrizioni latine e italiane per illustrare il monumento (in latino quelle incise sulla campana, che, nella forma e nelle decorazioni doveva essere "copia fedele della antichissima Campanassa"), di curare per l'occasione (18 settembre 1927) un elegante numero unico (Savona, Tip. Ricci). Finalmente, avvicinandosi il giorno stabilito, il Comitato scriveva ancora una volta al Noberasco di provvedere lo "scritto per un'alato (!) manifesto alla Cittadinanza di Savona nella ricorrenza della venuta di S.M. Il Re per l'inaugurazione del Monumento ai caduti" (la lettera del Comitato è firmata da M. Campora).

G.F.

"VIA!" FOTOGRAFIA DI STRADA DA AMBURGO A PALERMO

L'Istituto di Cultura Italo-Tedesco ICIT Savona presenta una mostra fotografica del Goethe-Institut, in collaborazione con il Consolato Generale di Germania e con la Campanassa

Dal 22 ottobre al 5 novembre l'ICIT Savona allestisce nel Salone degli Anziani della "Campanassa" una prestigiosa mostra fotografica che, dopo l'inaugurazione al Museo di Roma a Trastevere, sta raggiungendo tutte le maggiori città italiane.

La fotografia di strada *(street photography)*, cosí definita tra fine ottocento e gli anni settanta del novecento quando si affermarono progressivamente le macchine fotografiche portatili, è un genere fotografico in cui vengono ripresi soggetti in situazioni reali, cogliendo piccoli assaggi di vita, dettagli, accostamenti curiosi, giochi d'ombre, e anche situazioni surreali. Il curioso, il bello, lo strano sono colti al volo in scene quotidiane a dimostrare che anche il quotidiano è uno scrigno di tesori per chi lo sa guardare.

Il fotografo parigino Eugene Atget, fotografando gli scorci urbani di Parigi, a cavallo del novecento, gettò le basi per tutti gli *street photographers* di lì a venire, tra cui Henri Cartier-Bresson, Elliot Erwitt, Robert Frank, Alex Webb.

Lo scopo principale, ma non unico, consiste nel realizzare immagini colte in un momento decisivo.

La spontaneità, il guardarsi intorno, l'attenzione ai dettagli, il tempismo dello scatto sono gli ingredienti essenziali di questo genere fotografico.

La mostra ***"Via!"*** è il risultato di un progetto del Goethe-Institut, iniziato nel 2014 e portato avanti da dieci fotografi, cinque italiani e cinque tedeschi, che, nell'arco di un anno, hanno scattato immagini nelle proprie città secondo le tecniche esposte**,** in un percorso ideale che da Amburgo arriva a Palermo, passando per Berlino, Augsburg, Treviso, Bologna, Napoli e altre località italiane e tedesche. Attraverso dieci personalità diverse e dieci diverse prospettive emergono immagini che raccontano con grande forza espressiva qualcosa della vita quotidiana, della società e dell'uomo e, in più, significative caratteristiche geografiche, sociali e culturali delle singole regioni coinvolte.

Il gruppo dei fotografi comprende per la Germania il curatore Fabian Schreyer di Augsburg, Siegfried Hansen di Amburgo, il berlinese Guido Steenkamp, Marga van den Meydenberg, olandese a Berlino, Michael "Monty" May di Iserlohn e per l'Italia: Umberto Verdoliva di Treviso, Mary Cimetta di Bologna, Stefano Mirabella di Roma, Michele Liberti di Napoli e il palermitano Giorgio Scalici.

Il trucco è di rallentare. Imporsi di fermarsi per alcuni minuti dopo aver attraversato qualche isolato. Guardare cosa sta succedendo. I soggetti devono venire verso di te, non il contrario. Esplorare i dintorni in dettaglio e aspettare che le cose si sviluppino davanti a sé. È sorprendente la quantità di eventi che accadono mentre si è semplicemente fermi in piedi. Spesso, è meglio semplificare le proprie foto e cercare le 'piccole cose' - quei minuscoli assaggi di vita che tutti sembrano mancare. Osservare i dettagli: le mani di una persona, un'espressione, un indumento o un singolo oggetto inquadrato da molto vicino. Idee ed emozioni potenti possono essere ritratte attraverso la più semplice delle scene. Le foto di strada dicono qualcosa sulla natura umana. Esse includono un messaggio.

Occorre riprendere i soggetti in situazioni reali e spontanee, in luoghi pubblici al fine di evidenziare in maniera artistica alcuni aspetti della società. Non necessita la presenza di una strada o dell'ambiente urbano. Il termine "strada" si riferisce infatti ad un luogo generico ove sia visibile l'attività umana, un luogo da osservare per catturarne le interazioni sociali. Di conseguenza il soggetto può anche essere del tutto privo di persone o addirittura un ambiente dove un oggetto assume delle caratteristiche umane.

Alcune immagini della mostra, astratte dal posto in cui sono state scattate, posseggono una forza espressiva universale. In altre, i dettagli architettonici, la luce o l'atteggiamento delle persone raffigurate lasciano degli indizi sul luogo di scatto. Piene di humor, scurrili, toccanti, enigmatiche o disorientanti: un cavallo senza testa, ma vivo. Un angelo che spara a un ignaro passante e un altro ignaro passante che diventa un angelo. O un altro ancora di ignaro passante che viene preso a secchiate d'acqua, ma che non si bagna. Superman in costume rosso e blu che trascina il suo trolley. Una bambina trasformata in cartone animato da un ombrello incantato.

Uno specchio portato in giro per i Quartieri Spagnoli di Napoli che fa impazzire chi lo guarda.

È la magia di ***"Via! Fotografia di strada da Amburgo a Palermo"***, la mostra fotografica che l'ICIT Savona, in collaborazione con la Campanassa, offre al pubblico savonese.

CASA DEL FORMAGGIO
VIA DEI MILLE - SAVONA CENTRO
Tel. 019 813518
ALBISOLA S.
CORSO MAZZINI
Tel. 019 487631
SAVONA
VIA VERDI
Tel. 019 828895

Joly
OTTICA
LE MIGLIORI MARCHE DI OCCHIALI
DA VISTA E DA SOLE:
PERSOL - VOGUE - POLICE - VALENTINO - RAYBAN
CAVALLI - SAFILO - VERSACE - CARRERA
LENTI A CONTATTO
BAROMETRI - TELESCOPI - BINOCOLI
SAVONA - Via G. Brignoni, 21-23 - Tel. e Fax 019.8387226
www.jolyottica.com

L'Associazione "A Campanassa" presenta:

NATALE IN MUSICA 2016

II edizione

Anche quest'anno l'Associazione "A Campanassa" ha inteso valorizzare e promuovere la consueta **Mostra artistica dei Presepi in ceramica** tramite una vera e propria rassegna musicale che si articolerà in diversi incontri organizzati dal socio e consigliere Ivano Nicolini, in collaborazione con l'associazione "Pro Musica Antiqua" ed il noto musicista savonese Giusto Franco.

Martedì 13 Dicembre.
Ore 17

In occasione dell'inaugurazione della Mostra dei Presepi e della presentazione del Lunaio 2017 della Campanassa, il M° Ivano Nicolini eseguirà al pianoforte alcuni brani tradizionali dedicati al Natale.

Domenica 18 Dicembre.
Ore 17

Il gruppo Pro Musica Antiqua eseguirà nella sala dell'Angiolina il concerto **"Antiche Musiche Natalizie"** - musica antica tradizionale dedicata al Natale: echi di note profondamente toccanti che ci riportano alla gioia dell'infanzia, per ricreare l'incanto di un'atmosfera ricca di fascino e di mistero e celebrare degnamente questa festa piena di speranza, letizia ed amore: la Natività.

Antiche musiche tradizionali natalizie, alcune a noi ancora molto note e care, altre perse nel fluire del tempo, ma che testimoniano gli inesauribili tesori di infinita bellezza ed altissimo valore artistico delle nostre profonde ed antichissime radici culturali.

Pro Musica Antiqua ha come scopo la salvaguardia e la divulgazione del nostro patrimonio storico, culturale ed artistico, in particolare quello musicale, promuove sistematicamente la divulgazione culturale della musica antica tramite conferenze, lezioni-concerto, concerti e spettacoli. Il gruppo musicale utilizza strumenti antichi e si avvale della soprano Maria Catharina Smits.

Da alcuni anni Pro Musica Antiqua collabora stabilmente con Associazione "A Campanassa" per promuovere la cultura e le tradizioni del territorio.

Venerdì 6 Gennaio.
Ore 17

Il noto musicologo, compositore e pianista savonese Giusto Franco eseguirà al pianoforte il concerto **"Colonna sonora"**.

Proporrà temi di alcune meravigliose colonne sonore che hanno contribuito a rendere immortali i film per i quali sono state composte.

Verranno interpretate musiche di Chaplin, Kosma, Harlen, Gershwin, Bernstein, Morricone, Rota, Bacalov, e altri.

Giusto Franco, che da molti anni svolge un'intensa attività concertistica e compositiva, come fondatore di Associazioni e diversi gruppi musicali, direttore artistico di stagioni concertistiche e membro di giurie, è conosciuto a Savona anche per essere stato docente all'Istituto Magistrale Statale "G. Della Rovere".

Domenica 8 Gennaio.
Ore 17

Un'idea simpatica ed originale, per uscire con un pizzico d'allegria dall'avvolgente atmosfera natalizia, per concludere degnamente la rassegna dei Presepi e per festeggiare uno spumeggiante inizio dell'anno nuovo: Ivano Nicolini propone un concerto interamente dedicato al Valzer, **"Natale in Valzer".**

È un coinvolgente viaggio attraverso le melodie più dolci e indimenticabili dedicate a questa stupenda danza da alcuni tra i più importanti compositori di musica classica e leggera: Chopin, Brahms, Lehar, Verdi, Shostakovich, Gershwin, Chaikovskij e naturalmente Johann Strauss, oltre a Fabrizio De André ed altri autori di musica leggera. Infine verranno presentate alcune composizioni originali dello stesso esecutore.

Ivano Nicolini, pianista, cantante, compositore e insegnante savonese, è stato socio fondatore e primo direttore dell'Accademia Musicale di Savona, da tempo svolge un'attività di ricerca musicale ispirata a temi legati alla sua regione in collaborazione con poeti locali. Molto attento al mondo dell'infanzia, ha composto numerosi brani rivolti ai bambini, effettuando corsi musicali presso scuole di Savona e provincia.

Da diversi anni è direttore artistico dell'attività musicale dell'Associazione "A Campanassa".

AUGUSTO DE PAOLI PITTORE A SAN BERNARDO IN VALLE

Intervista ad uno dei pittori presenti da molti anni nella valle del Santuario

di Giovanni Gallotti

Gli artisti hanno spesso uno spirito vicino a quello dei fanciulli e forse anche per questo Augusto De Paoli ha lo studio in alcuni locali dell'asilo di San Bernardo. I bambini si trovano in un locale adiacente ma l'atmosfera di questo studio d'artista ricorda quello di un luogo legato all'infanzia. "Sono stato fortunato – esordisce – ho trovato questo locale per caso e mi è piaciuto subito". Si dichiara un autodidatta ma ha avuto un bisnonno scultore ed uno zio bravo disegnatore, è quindi nato in una famiglia dove l'arte era di casa. Quella di artista non è stata la sua professione principale, per vivere ha dovuto praticare altri mestieri, ma l'arte, in particolare la pittura, è sempre stata la sua grande passione ed ha potuto coltivarla pienamente dal 2000, da quando è andato in pensione. Abitava prima a Savona, nel quartiere di Villapiana, poi, in seguito ad uno sfratto, nel 1984, si è trasferito a San Bernardo, luogo che conosceva fin da bambino. "Non ho rappresentato solo la valle del Santuario – continua – ho dipinto anche in Francia, a Parigi ed in Normandia, in Toscana, in Lombardia, in Piemonte". Dipinge paesaggi, figure e ritratti ma confessa: "I ritratti non sono il mio forte, anche se li ho realizzati per alcuni amici, ho dipinto anche acquarelli, tempere e mi sono cimentato infine con la ceramica". In questi ultimi tempi ha dedicato la sua attenzione di artista soprattutto alle Langhe: "In questi ultime settimane ci ho fatto tre scappate – continua – una verso Cortemilia, poi a Montechiaro e Pareto ed infine a Belvedere, per dipingere all'aria aperta. Questi ultimi quadri sono un po' tetri perché c'era un tempo da lupi, un temporale era in arrivo". Conosce bene le Langhe, realizza le sue opere dal vero, oggi lo fanno pochi pittori. "Oggi molti miei colleghi, preferiscono scattare una foto od una diapositiva – afferma – poi proiettarla sulla tela bianca e dipingere. È facile fare così, tranquilli a casa". La sua è una pittura abbastanza veloce, soprattutto le prime pennellate, per fissare la luce di quel momento che poi cambia velocemente. "Dopo le prime pennellate – afferma – guardo solo il quadro". Si ispira soprattutto agli impressionisti e indica qualche nome tra i suoi grandi artisti preferiti: Ottone Rosai, Arturo Tosi, Filippo De Pisis, Carlo Carrà. L'ultima mostra l'ha fatta a villa Noli, tra Santuario e Cimavalle, tra dicembre 2015 e gennaio 2016, ma ha esposto anche a palazzo Az-

zarie sulla piazza del Santuario. "Ho estimatori non solo in questa valle, ma anche a Genova, in Piemonte, a Milano, ho clienti un po' in tutta Italia, ma anche in Francia e Inghilterra e nel sud America". La pittura di De Paoli si basa soprattutto sui colori ad olio, in questo periodo dopo la conclusione della mostra a villa Noli sta ed oggi, sta meditando sul futuro: "Non si può dipingere solo per le mostre – afferma – bisogna lavorare e poi scegliere un argomento ad esempio, quello dell'ultima mostra è stata la neve, me l'aveva suggerito una mia cliente". Si dichiara orgoglioso di aver fatto venire con le sue mostre, molte persone a Santuario anche se afferma: "Molti sono indifferenti alla pittura". Con gli altri pittori del Santuario e della vallata dice che non c'è concorrenza: "Facciamo tutti generi diversi, ognuno ha il suo stile originale. Il mio è un mestiere al quale ci si affeziona ed io, prima di fare una mostra personale – dice – ho dipinto per vent'anni". De Paoli il suo giudizio sugli impressionisti, che secondo lui hanno lanciato tutta la pittura italiana successiva e dichiara la sua ammirazione per Amedeo Modigliani. "Sono un artista che dipinge paesaggi ma – tiene a precisare – non sono un pittore fotografico, interpreto la realtà che sta sotto i miei occhi". Ricorda con nostalgia il bar Juva in piazza della Maddalena lungo via Pia (oggi c'è una libreria) e il suo proprietario, detto "il cinese" luogo di ritrovo di vari e pittoreschi personaggi savonesi, portuali, artisti e pittori: "Ho cominciato lì, facendo scritti e ritratti, e poi, con alcuni amici che mi commissionarono i primi quadri, ma per la prima mostra – conclude – c'è voluto ancora molto tempo".

G.G.

«Luxottica»
dal 1955 di Enrico Nicora
OTTICA
LABORATORIO PROPRIO
LENTI A CONTATTO
Via S.G. Bosco 17-19 - Savona
tel. 019 829652 - fax 019 8484861

CLAUDIO CARRIERI

L'artista che ha creato a San Bernardo in Valle ed in via Pizzuta il centro di un mondo fantastico

di Giovanni Gallotti

Si definisce semplicemente come "artista" e dichiara che la sua passione per l'arte è iniziata dalle scuole elementari: "Allora ho avuto una delle mie più grandi delusioni: quando la maestra decise di ricompensare il più bravo, premiò un mio compagno. L'amarezza fu così grande che aumentò la mia ostinazione, poi ho frequentato il Liceo Artistico, marinavo la scuola per andare a dipingere e poi l'università, non terminata". Essere un modo bohemienne – afferma – io per vivere faccio l'insegnante". Insegna una materia che non ha niente a che vedere con l'arte, meccanica, ma questo lo ha agevolato: "Ho frequentato scuole tecniche e questo mi ha aiutato nella mia arte, ho eliminato tutti gli aspetti intellettualistici, i fronzoli, ho preferito dedicarmi agli aspetti tecnici, tecnologici, manuali e questo mi è servito per la parte tecnica delle mie opere". Ha sempre frequentato i laboratori di ceramica, facendo d'estate il garzone di bottega ed ho avuto come maestro l'artista albisolese Saba Telli: "Per me è stato un po' come l'università, mi ha insegnato soprattutto cosa non si deve fare; aveva un grande ventaglio di interessi che andava oltre l'arte, gli piaceva ad esempio l'astronomia, facevamo incursioni notturne con lui a fotografare le stelle e ad imparare le costellazioni. Ho conosciuto ad Albisola anche un importante vignettista – continua – Luciano Francesconi, per me un altro maestro, che mi ha dato molti consigli per una mostra sul Priamàr, che dimostrasse come si cuoceva nell'Ottocento. Io risposi va bene, ma voglio fare una cosa spettacolare. Mi sono inventato così questo forno a forma di drago, che usa una tecnica mutuata dai forni coreani". Una iconografia che ha ripetuto più volte.

Si è trasferito poi a Savona e di quel periodo ricorda una performance intitolata: "Un quadro al giorno": "Ogni giorno dipingevo

artista l'ha sempre occupato per l'intera giornata ma non è quello il mestiere che gli ha dato da vivere. "Invidio i coraggiosi che vivono in

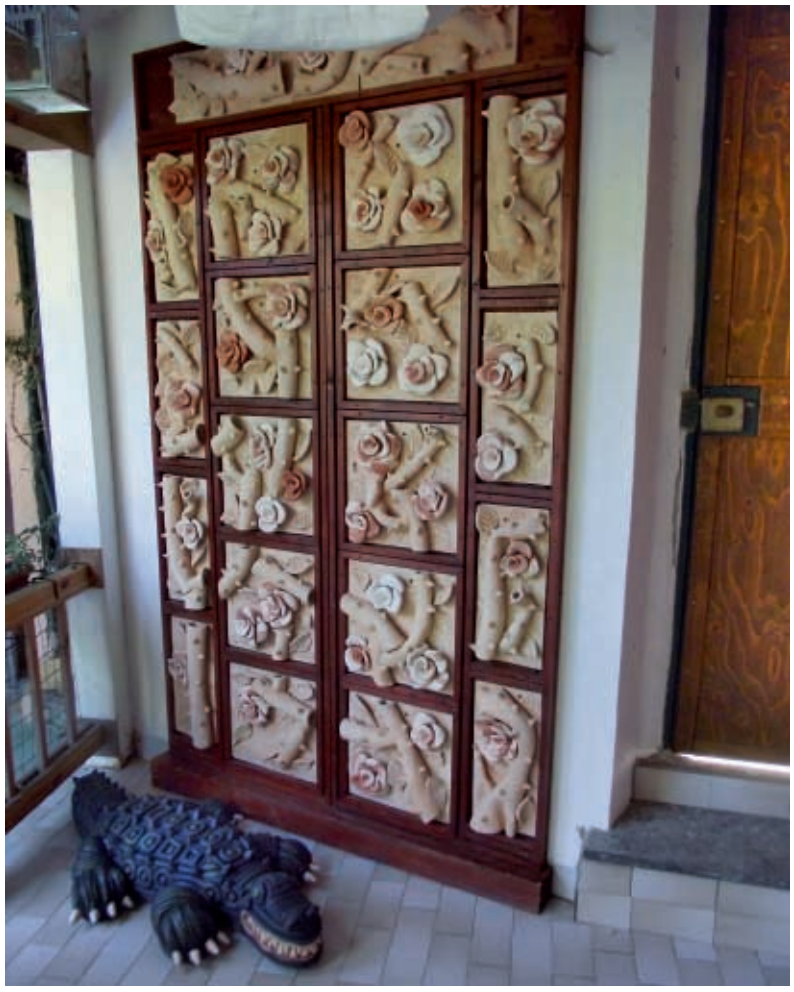
per disegnare". Ricorda con piacere la sua conoscenza ed ammirazione per altri artisti albisolesi o frequentatori della località: Eliseo Salino, Ansgar Elde, Mario Rossello. "Abitavo in quegli anni a Stella San Martino – racconta – ed organizzavo istallazioni nel territorio circostante, mi ricordo ad esempio una manifestazione intitolata il bosco delle lanterne, una sorta di antisagra; ogni anno aveva un tema diverso, si svolse dal 1992 al 2001. Stella San Martino divenne in quei momenti un luogo attrattivo e l'installazione arrivò ad essere visitata da diecimila persone". Nel 1992 realizzò una sua famosa opera "il drago". "Me lo commissionò la Camera di Commercio, perché voleva un forno un quadro ispirato alla cronaca. Erano quadri molto grandi, con una tecnica particolare inventata da me; una via di mezzo tra la pittura e la stampa che somiglia molto alla xilografia, alcune parti erano dipinte, altre stampate". Da queste opere sono nate ben sette mostre a Savona, nelle Langhe, a Genova, le opere erano 365, una al giorno nell'arco di un anno. Questi quadri sono stati venduti, attraverso il Secolo XIX ed il ricavato è stato dato in beneficenza, le opere rimaste sono state regalate alla Croce Rossa. Si è trasferito a San Bernardo nel 2002. "Qui ho trovato un luogo dove c'è molto spazio e sono indipendente, ho il mio forno e mi sono inventato quella che io chiamo ortoscultura, faccio col-

tivazione di ortaggi e metto lì le mie sculture". È una soluzione che definisce furbesca e che funge da magazzino, da orto e da attrazione. "Ho un sogno, che spero di poter realizzare – dichiara – quello di costruire un orto attrattivo, un parco molto proletario, contadino, dove si possa parlare di arte nell'orto e coltivare nello stesso spazio i miei ortaggi. Ho trovato degli amici, che forse potranno darmi una mano per realizzarlo. Ritengo che San Bernardo sia il luogo più bello di Savona, è come una piccola Svizzera e il fatto mistico dell'apparizione al Santuario è per me molto importante". Negli ultimi anni ha insegnato in alcuni corsi di ceramica ad Albisola e si è dedicato al tema dei migranti morti in mare. Una mostra di pittura dedicata a questo tema è stata allestita sul Priamàr nel 2012 all'interno del palazzo del Commissario: "Erano quadri molto grandi, collocati nel centro delle sale, alle pareti c'erano i racconti, sul tema degli annegati in mare, scritti dagli alunni delle scuole superiori. Il pubblico poteva votare il racconto preferito. Alla fine i ragazzi con i racconti più votati sono stati premiati". La mostra è stata esposta al

Delbono
Qualità e fiducia dal 1912
Oreficeria - Orologeria - Argenteria - Gioielleria
Vado Ligure - via Gramsci, 34 - tel./fax 019 880 266
oreficeria@delbonoenrico.191.it

Maschio Angioino di Napoli ed ancora oggi si trova lì. “Due anni fa avevo costruito delle colonne dove, i ragazzi, avevano posto dei brevi scritti, dedicati ad un ragazzo ideale coinvolto in un conflitto; poi gli abissi di speranza dove tanti pesci in ceramica recavano messaggi dedicati ai migranti annegati. Quest’ultima mostra è stata esposta pochi mesi fa nel chiostro della cappella Sistina, il ricavato è stato donato ad Emergency”. Con gli altri artisti della zona si definisce simpaticamente amico, ma ognuno opera in un campo diverso. Carrieri ha infine un progetto importante, ancora in elaborazione da presentare alla città di Savona, ma che in questo momento non vuole ancora svelare.

G.G.



PASSEGGIATA TRA IL LIBERTY A SAVONA: VILLAPIANA

Alla scoperta degli edifici Liberty tra via San Lorenzo, via Oxilia e via Verdi

di Giovanni Gallotti

Il quartiere di Villapiana, costruito a partire dal 1910, anno di approvazione del Piano regolatore di questa zona, nei terreni un tempo di pertinenza della villa Balbi, è particolarmente ricco di edifici che presentano apparati decorativi e facciate che si richiamano allo stile Liberty o floreale, molto di moda in quegli anni che precedettero lo scoppio della prima grande guerra.

Il Liberty è richiamato soprattutto nelle decorazioni delle facciate, eseguite ad affresco od a graffito, e nei bovindi, decorati in genere con queste tecniche. Più rari sono gli edifici che richiamano nella loro struttura questo stile, che si riscontra soprattutto nelle zone collinari in alcune palazzine o villette, come sulla collina di via Firenze od in via Oxilia, alle spalle di via San Lorenzo.

Lungo via San Lorenzo, nel tratto posto di fronte alla breve discesa che conduce in via Falletti, tra via Pisa e via Leopoldo Marenco si trovano quattro condomini nei quali si possono rintracciare elementi Liberty. Si tratta, partendo dall'angolo tra via San Lorenzo e via Pisa, del palazzo Saettone e Porro (via San Lorenzo 10, via Pisa 1), con un decorativo bovindo d'angolo che costituisce un'appariscente introduzione al quartiere; il palazzo sorse tra il novembre 1928, quando furono presentati i disegni ed il 10 febbraio 1930, quando fu concessa l'abitabilità. Lungo via San Lorenzo, segue il palazzo Saettone (via San Lorenzo 12), costruito entro il marzo 1931, quando fu concessa l'abitabilità. Palazzo Saettone, presenta un massiccio bovindo, largo tre campate, affiancato inoltre ai due lati da balconi. Il bovindo è decorato da complicati arabeschi monocromi con motivi vegetali. Accanto, proseguendo verso l'incrocio con via Marenco, i due palazzi Lavagna, Rossi e soci (via San Lorenzo 14 e 16) realizzati anch'essi nel 1930-1931 hanno due squadrati bovindi quasi gemelli in facciata, con un aspetto molto più sobrio del precedente.

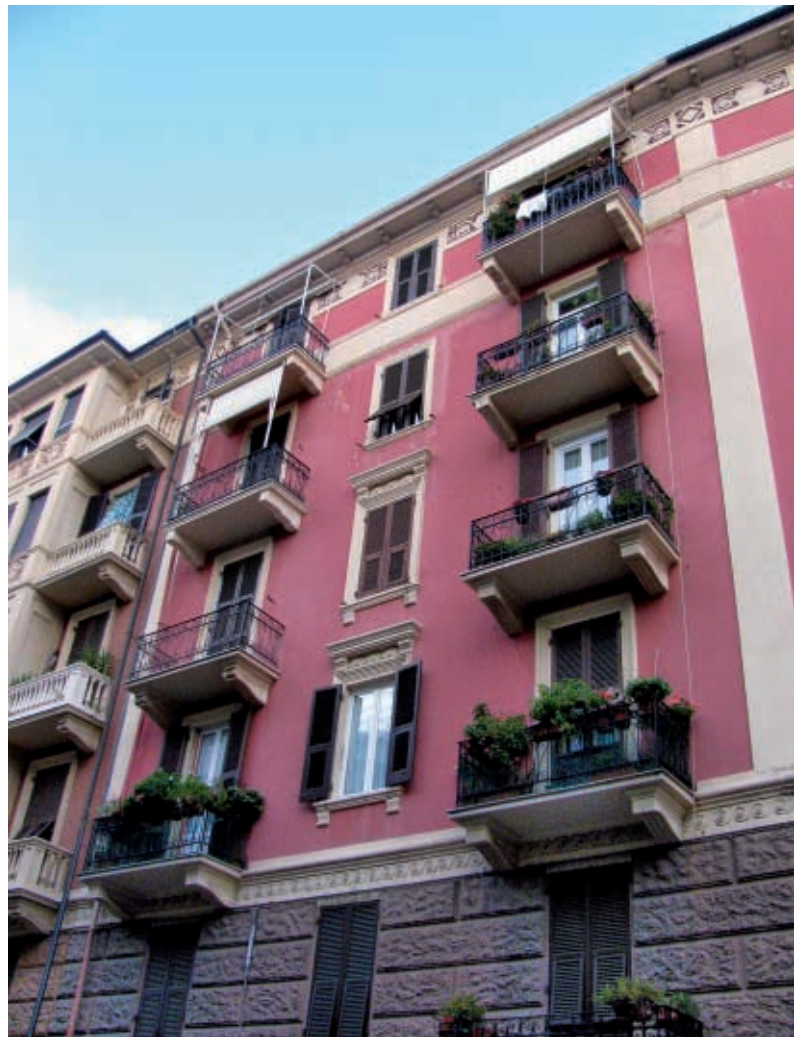
Via San Lorenzo.

Di fronte, lungo la discesa verso via Falletti, all'angolo con via Benedetto Maria Solari, il palazzo Guasco, terminato entro il 1910, presenta semplici decorazioni ispirate al gusto Liberty.

Tra piazza Brennero e via Carlo Sardi, la strada in leggera salita che raccorda la piazza con via Oxilia, si trova il palazzo Vittorio Berrino, costruito entro il marzo 1930. Lo squadrato bovindo che segna l'angolo tra piazza Brennero e via Sardi, presenta belle vetrate di gusto Liberty.

Sulla strada parallela a via San Lorenzo, via Nino Oxilia e sulle prime pendici della collina circostante, indicata in passato come località Pambianco, altri esempi di gusto e stile floreale. Al numero civico 14, una delle due villette gemelle, (quella più vicina alla scalinata) sorte probabilmente a fine Anni Venti, inizio Anni Trenta del Novecento, presenta in facciata decorazioni monocrome ad affresco, molto simili a quelle visibili, ad esempio nel bovindo di via San Lorenzo 12. Interessante anche, più in basso, il portale di accesso alla villa, che sfoggia, in alto, sul lato sinistro, una bella chiocciola di gusto Secessione. La villa fu abitazione del prof. dott. Paolo Badino, mentre nella sua gemella, quella oggi più decorata aveva sede la "*Casa di maternità e ginecologia*" dello stesso professore con visite "*Dalle 14 alle17 dei giorni feriali*", come recita una vecchia inserzione pubblicitaria.

All'inizio della salita che conduce a Monturbano un'altra interes-



Via San Lorenzo.

sante costruzione, presenta anch'essa elaborati affreschi monocromi ed, al centro, sopra il portone, un piccolo tondo con la Madonna di Misericordia. L'immagine della Madonna di Savona, è giustificata dalle date che si possono leggere ai due lati del portone: 1536, a sinistra e 1936, a destra, probabilmente l'anno di costruzione nel quattrocentesimo anniversario dell'apparizione. Sotto quest'ultima, si può leggere anche un'altra data: 1936, l'anno in cui la costruzione fu restaurata.

Alcune elaborate decorazioni a stucco, con complicati motivi arabescati che riprendono, a rilievo, i motivi affrescati negli edifici prima ricordati, si possono vedere anche in via Leopodo Marenco, in particolare nel palazzo Ottaviano Calabria, via Marenco 5 e via Oxilia 3, la cui costruzione è documentata nel 1923.

Altri motivi Liberty, si osservano lungo la breve e ripida discesa che raccorda via Verdi a via Torino. Sul lato nord, verso Lavagnola, si trova il palazzo Francesco e Giacomo Rosso, ai numeri 42 e 44 di via Verdi, sorto tra il 1929 e l'anno successivo. Lesene giganti con nastri e motivi tondeggianti a stucco, decorano la facciata, alleggerita anche da complicati disegni, in leggero rilievo, oggi molto rovinati, che ricordano i motivi vegetali e fantastici, visti nei palazzi di via San Lorenzo. *G.G.*

Via San Lorenzo.

Via San Lorenzo.

Via Marenco.

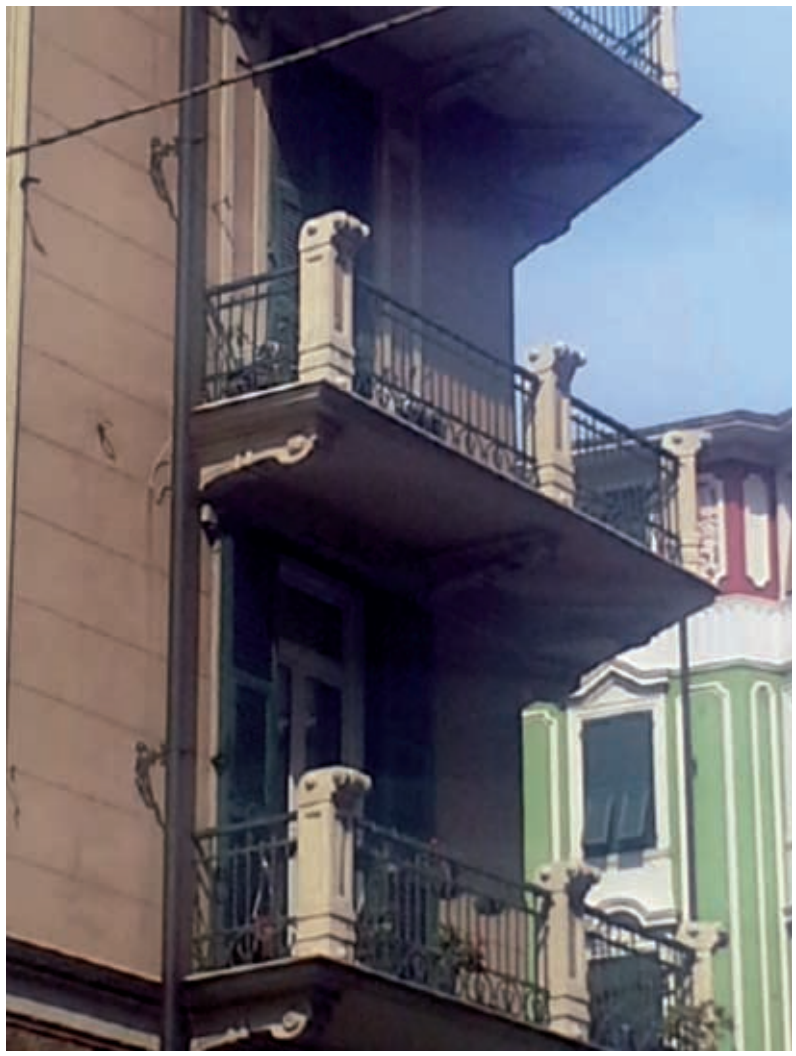
Via San Lorenzo.

Via Marenco.

Via Marenco.

Via Verdi.

Via Verdi.



Via Verdi.

Via Verdi.

“Clinica Badino”, Via Oxilia.

Via Oxilia.

Via Oxilia.

Via Oxilia.

Via Oxilia.

LA GRIGLIA "ILVA"

di Marcello Penner

"*U louava in te l'ILVA*". Quante volte ci è capitato di ascoltare questa frase, in famiglia o sentita per caso per strada oppure in un bar. L'ILVA la fabbrica per antonomasia dei savonesi. Sorta nel 1860 dall'iniziativa imprenditoriale dei fratelli Tardy e dalla professionalità dei fratelli Benech[1].

Lo stabilimento nell'arco dei suoi 132 anni di attività cambia più volte la ragione sociale: Tardy&Benech, Terni, Siderurgica, ILVA, Italsider e infine OMSav. Ma dal dopoguerra ad oggi, nonostante le ultime due gestioni societarie per i savonesi è sempre rimasta "ILVA".

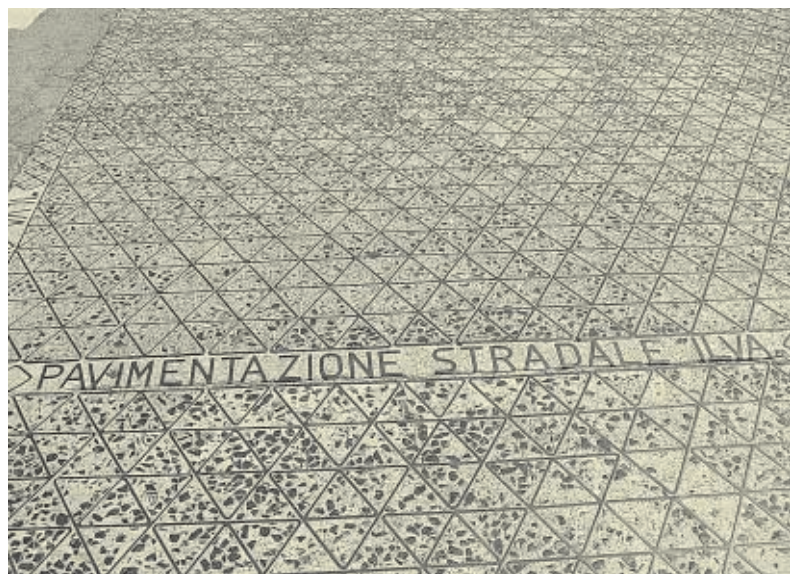
Una storia industriale, sociale ed economica di una fabbrica che ha costruito la Savona post risorgimentale e che nel 1900 ne ha fatto una delle città più industrializzate d'Italia, diventando un pilastro dell'economia cittadina e nel secondo dopoguerra arrivò ad occupare 5.000 persone su una città che contava 67.806 abitanti al censimento del 1951[2], tanto che ancora oggi, sono numerose le famiglie che hanno avuto un parente che ha lavorato nell'ILVA.

Lo stabilimento nel suo lungo esercizio, ha diversificato la produzione: tra il 1860 e il 1883 produceva ghisa e ferro e nei primi anni di attività ha realizzato importanti strutture in ferro, come i numerosi ponti della linea ferroviaria Savona-Ventimiglia e altre strutture simili nel nord d'Italia; alcune delle prime navi in ferro commissionate dal giovane stato italiano furono costruite proprio sulla spiaggia del molo[3], ove oggi c'è lo specchio acqueo della darsena Vittorio Emanuele. Nel 1883 si trasformava in un'acciaieria e manteneva parte dell'attività impiantistica fino agli anni '50 del novecento. A seguito del ridimensionamento del gruppo siderurgico, l'azienda viene trasformata gradatamente in una ditta di impiantistica industriale, principalmente per la realizzazione di impianti e manutenzione dei complessi siderurgici del gruppo ILVA e poi Italsider. Nel 1980 chiuderà anche l'ultima attività siderurgica: la fonderia di ghisa. A ricordo dei lavoratori di questo reparto, le allora maestranze dell'Italsider realizzarono un monumento con l'ultimo getto di ghisa, donato successivamente dai lavoratori dell'OMsav all'associazione ANMIL[4] e oggi situato nel giardinetto di lato al mercato civico.

FALCO

Biancheria e tende per la casa dal 1884

Via L. Corsi 37 r
Savona
Tel. 019.811460



La pavimentazione all'incrocio tra Corso Italia e Corso Mazzini.

Dell'ILVA ben poco è rimasto per ricordarci l'importante ruolo che ha avuto per la città di Savona: l'imponente ciminiera e i vecchi capannoni utilizzati oggi per l'attività portuale, un monumento, una lapide commemorativa, un serbatoio e un tratto di pavimentazione stradale.

Proprio quest'ultima è rimasta a testimoniare la capacità professionale delle maestranze che hanno lavorato in quella fabbrica; quante volte l'abbiamo calpestata avviandoci frettolosamente al mare o per una piacevole passeggiata nei giardini del Prolungamento, senza neppure accorgerci della scritta che ancora oggi, nonostante 73 anni di usura, è ben visibile: "ILVA".

In una delle mie assidue frequentazioni presso la biblioteca A.G. Barrili ho consultato un libretto[5] che mi ha svelato tutto quello che c'è da sapere su questa pavimentazione, per cui mi appresto a riportare.

La pavimentazione fu posata nel lontano 1935 come prova sperimentale di una nuova superficie stradale utilizzando una struttura metallica denominata "griglia ILVA".

La progettazione e lo studio di questa armatura è stato di G.B. Storace, Capo Tecnico della Fonderia di ghisa dello stabilimento ILVA di Savona, ed è stata brevettata nel gennaio del 1934.

Questa struttura è costituita da elementi triangolari in ghisa con lati di trenta cm e alti tre cm, i diversi elementi venivano assemblati assieme formando per l'appunto una griglia.

La costruzione della pavimentazione veniva realizzata posando la griglia su uno strato di conglomerato cementizio, che aveva la funzione di struttura portante dello spessore di quindici centimetri e successivamente coperta da un'ulteriore strato di cemento dello spessore di cinque centimetri, come manto di copertura, lo spessore totale della pavimentazione variava tra i diciotto e i venti centimetri. Lo strato portante era costituito da cemento ordinario con piccole quantità di materiale bituminoso impastato finemente, mentre per il manto di copertura si utilizzava cemento ad alta resistenza impastato con sabbia e ghiaia in quantità grossolana. Prima di realizzare il tratto di strada di Corso Mazzini vennero costruiti alcuni tratti sperimentali in stabilimenti

segue a pagina 32

segue da pagina 31

industriali e il più interessante riguarda proprio quello messo in opera nell'ILVA di Savona.

Il tratto costruito era lungo 100 metri e largo cinque con una pendenza del 3,6% e dal 15 agosto del 1933 al 1° marzo 1935 vi furono fatti transitare 53.000 carri per un totale di 160.000 tonnellate con una media giornaliera di 350 tonnellate. Lo stato della pavimentazione controllato il giorno 1° marzo 1935 è risultato ottimo sotto ogni aspetto. Soprattutto non aveva presentato nessun avvallamento.

Gli ottimi risultati ottenuti indirizzarono l'utilizzo di questo il tipo di strada per traffici di carattere militare o comunque di mezzi pesanti.

Nella prova tecnica effettuata nello stabilimento savonese sono stati utilizzati otto diverse tipologie di costruzione del manto stradale che si differenziavano tra loro per la qualità dei cementi, degli inerti come ghiaia e pietrisco, la presenza o assenza di bitume e la lavorazione di finitura del manto. Nel tratto sperimentale furono realizzati otto tratti contigui con una superficie minima di 50 metri quadrati per verificare tutte le tipologie di costruzione.

Dalle prove ottenute si rilevò che la presenza di bitume nel manto non migliora la condizioni di conservazione della pavimentazione e le diverse qualità del cemento hanno lo stesso ottimo comportamento, e quindi il sistema di costruzione da utilizzare è quello denominato di tipo 1 in quanto più semplice e meno costoso.

La tipologia di costruzione di tipo 1 era la seguente:

a) platea di calcestruzzo con Kg 300 di cemento ordinario di Altoforno "ILVA", per mc 0,400 di sabbia, per mc 0,800 di ghiaietto vagliato del fiume Sansobbia, sottofondo spessore di quindici centimetri;

b) fornitura e posa in opera della intelaiatura in ghisa del peso a metro quadro di 30 Kg, alta 5 cm;

c) Manto di calcestruzzo circa 500 Kg. Di cemento ordinario di Altoforno Ilva per mc 0,400 di sabbia, per mc 0,800 di ghiaietto vagliato del fiume Sansobbia, posato entro le intelaiature e poi ben pressato, fretazzato e lisciato comprese le occorrenti opere di riparo e bagnatura del calcestruzzo durante la prima stagionatura. Il costo per ogni metro quadrato si aggirò sulle lire 45.

In questo modo è stato realizzato il tratto presente a Savona.

Sulla pavimentazione sperimentale si erano riscontrate le seguenti caratteristiche: la griglia contribuisce a ripartire meglio il carico delle ruote e rende meno facile la formazione di avvallamenti sul fondo stradale, aumenta la resistenza del manto alla compressione del carico e all'attrito volvente delle ruote ed evita la formazione di buche superficiali.

Facilita l'impiego dei cementi di alta resistenza poiché neutralizza il formarsi di crepe nel manto stradale. Fornisce una scabrosità del manto assicurando una buona aderenza ad evitare lo slittamento soprattutto in tempo di pioggia. Inoltre la griglia essendo fatta in getti di ghisa è molto resistente agli agenti atmosferici e la sua discontinuità evita la formazione dei cretti dovuti al ritiro del cemento nella fase di indurimento.

Oltre al tratto savonese furono realizzati alcuni tratti di strada sulla Statale Milano-Lodi, sulla Via Faentina a Firenze, sulla Via Francia a Genova e sulla Statale dei Giovi.

Corso Italia angolo corso Mazzini.

Ultime considerazioni sono state descritte da una rivista francese che mette a confronto alcuni diversi metodi di costruzione di pavimentazioni stradali con la griglia ILVA definendo quest'ultima la più affidabile sia per il costo che per la qualità. In pratica la costruzione tipo Macadam[6] dava una durata 15 anni con un costo annuo tra i 9.000 e i 10.700 lire, mentre la pavimentazione ILVA una durata di 40 anni e una spesa annua variabile tra le 11.250 a 13.800 lire.

Nonostante tutte le buone qualità sopra elencate non poteva ancora paragonarsi ai conglomerati realizzati con barre d'acciaio per lunghi tratti di strada (si stavano comunque eseguendo nuove sperimentazioni) in quanto la ghisa non ha l'elasticità dell'acciaio.

Il libretto chiude invitando i costruttori ad orientarsi verso l'utilizzo della griglia ILVA per la realizzazione di nuovi tratti stradali, avendo anche il vantaggio di utilizzare materiali nazionali.

Ma, l'utilizzo di questa nuova pavimentazione si limitò solo a prove sperimentali, probabilmente non ebbe corso per gli eventi bellici che seguirono da lì a poco, l'Italia si avventurò nella guerra d'Etiopia e poi nella seconda guerra mondiale.

La griglia "ILVA" superò tutto questo e ben altro, e se ancora oggi sostiene il traffico caotico di ogni giorno, allora, il signor G.B. Storace aveva progettato e i lavoratori dell'ILVA messo in opera proprio una pavimentazione permanente.

M.P.

NOTE

1) MARCELLO PENNER "*Dall'Usina Tardy al grande stabilimento Tardy&Benech (1860-1892)", Savona, 2007*, pag. 382. in Atti e Memorie Soc. Savonese di Storia Patria, n.s. XLIII.
2) GIUSEPPE MARCHETTI, in *"Alla scoperta di Savona"*, Savona, 1963, pag. 24.
3) ASS, Comune di Savona, Serie III, 213.1
4) Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro.
5) VIERI SEVIERI, in *"La griglia ILVA per pavimentazioni stradali ed alcune sue applicazioni"*, Savona, 1935.
6) Pavimentazione stradale costituita da uno strato di pietrisco e di materiali leganti (cemento, emulsione bituminosa, calce idrata). Dal nome dell'ingegnere scozzese J.L. Mac Adam (1756-1836).

U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

12 Agustu 1972

Talete u soffu

Dä a mente a-u tenpu u l'è, segundu tanti,
un moddu pe pasä da belinùn:
särvu puréi fä ciövine cuntanti,
da pärte de chi a fälu u segge bun.

Pigióu pe u n beciancillu ch'u intre in dommu:
p'ou stä cu'u näzu a l'äja, là int'a Greccia
i Milexìn gh'ê tîävan a u n grand'ommu
ch'a sentì lu, u nu l'ea ciü che 'na leccia.

Pe cugiunälu de vantäse deŝ̂ciu,
ghe dîvan soffu: ch'u vö dì istruìu;
ma, mesc-cióu de irunìa, u vö ascì dì neŝ̂ciu:
e gh'â mesc-ciävan senpre, garantìu!

Tra e cose che ne n'han cuntóu i pueti,
u pä che, cumme u n can ch'u naste l'ossu,
'na nötte, andandu a mîä steje e pianeti,
u fuise rubatóu drentu de u n fossu.

Ma i Milexìn – ch'ean stèti sitti e prunti
a fäse a gräti dùe pançè de rìe –
quella votta ävan fètu mä i sö cunti:
perché, a fäghe gîä in tarmoddu e bìe,

l'han missu in venn-a – pe quant'ean vilén
e despêtàddi e sensa edücasiùn –
d'aprufitä de quantu u säva ben,
pe däghe a tütti quanti 'na lesiùn.

Fandu u scemmu, u s'ea missu a catä gunbi,
quandu da maxinä nu gh'ean che e prìe;
e lu a dägheli: a-u prexu de duì cunbi,
credendu a u n'ätra in ciü fra e sö manìe.

Ma quandu, de nuvenbre, i Milexìn
gh'aveivan tütti da sciacäse e ouvive
e i gunbi ean tütti in man d'u soffu, a-a fin
se sun truvè int'u saccu quelle pive,

p'ê què de rìe u sfissiu u se dezlengua.
E alùa nu sulu e man, ma finn-a i pé
se sievan murdigè, doppu da lengua:
zbursandu i prexi, ch'u vureiva lé.

E u soffu, tîóu zü u näzu, pe fä i cunti
e giüstu u tenpu de incasciä e palanche,
u l'è turnóu a mîä sensa ciü afrunti:
de giurnu e nivue e a nötte e steje gianche.

Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)

5 Setenbre 1997

Maddre Texa de Calcutta

In India, duv'â vitta a ogn'ùa a scenta
teighe d'ommi zvögè, früste e marçìe
che cu'u carettu, cumme chì a rümenta,
p'ê stradde da-i spasìn sun recügìe,

pe dedicäse là a chiunque u stenta:
sensa u n teitu, p'â famme e p'ê moutìe,
e a chi pefìn neascì ciü u se lamenta,
Maddre Texa cu' ätre donne pìe

a s'è fèta vegnì i cavelli gianchi
tra lebruzi da muine a-u sulu oudù.
"Ah, mi mancu pe duì migliuìn de franchi!":

ghe fa u n crunista a-u curmu de l'orù.
"Pe-i franchi mi neascì! - cun öggi stanchi
a ghe fa Lé - Ma ou faççu p'ou Segnù".

Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)

22 Setenbre 1985

Da-u sö câçìŝ̂ciu çeppu

A quei de Zena – da mandäse a-u trun –
guentuzi de cangiäghe fögge a-e ramme
cun quelle de cà sö: in perdisiùn
nu puéndulu scentä cu'u dälu a-e sciamme,

pe fä parlä in Zeneize e fäne amäu
stu caŝ̂ciu nostru èrbu d'u dialettu
sabassiu, a nuì d'ogn'ätru mäi ciü cäu
p'ou sö letìnbriu leĝnu zgrüzzu e sc-cettu,

a sfùttili e pe ninte inteizu a muì,
pigiandu a creensa a vuxe d'ün de etè:
"Sut'a-u sc-ciattu d'u sù" u s'è missu a dì,

– cum'u se diva a-a vanpa anni pasè –
da-u sö câçìŝ̂ciu çeppu a riaserì
che Sann-a d'ätre lengue a nu n'ha cuè.

Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)

[N.B. - Per "DA-U SÖ CÂÇìŜ̂CIU ÇEPPU", si legga:
"FIN DAL SUO PIÙ ANTICO AFFIORARE
DALLE PROPRIE RADICI"]

TRATTORIA
GIARDINO
di Giordano Sara

Via C. Briano, 5 - 17047 Valleggia (SV) - Tel. 019.88.11.57

Domenica chiuso

U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

'NA MUGÉ POCU FÜRBA

U gh'ea 'na vötta maju e mugé.

U maju u travagiäva 'nte 'n boscu distante da cà e, pe nu pèrde tenpu, u se fäva purtä da mangiä da sö mugé. Sta donna, peró, a l'ea fèta 'n po' a sö moddu: a-a matìn a durmiva finn-a a tärdi, cuscì, qund'u l'ea l'ua de purtä dizna a-u maju, a nu gh'äva mäi ninte de pruntu.

'N bèllu giurnu l'ommu, stancu de spêtä i còmmudi da mugé, u gh'ha ditu de purtäghe 'na furma de formaggiu: cun quellu u se sieva levóu a famme pe quärche giurnu e le a pureiva stäsene a cà.

A mugé, tütta cuntenta, a gh'ha rispostu: "Inveçe de 'na furma sula, te ne portu dùe!"

L'indumàn a s'è missa insc'â testa u pagettu, surva a gh'ha pôsóu dùe furme de furmaggiu e a l'è partìa. Rivä insc'ou briccu, inçimma a 'na muntä bèlla ràpida, a l'ea stanca: a l'ha pôsóu u furmaggiu pe tèra e a s'è setä inse 'na prìa pocu luntàn. Ma ünn-a d'e dùe furme a s'è inbatüa, a l'è zgrügiä zü p'â deschinä e a l'è finìa int'e 'n burün.

A donna, ch'a l'ea 'n po' nescia, inveçe de purtä a-u maju a furma ch'a gh'ea restä, a l'ha pensóu: "Oua cumme faççu a pigiä a furma ch'a m'è cöita? Foŝcia, se cacciu 'nt'u burün anche l'ätra, e dùe se dan man e vegnan sciü inseme!" Cuscì a l'ha cacióu zü a segunda furma e poi a l'è stèta a spêtäle pe 'n bèllu po', a l'ha anche ciamè ciü de 'na vötta, ma e dùe nu sun muntè.

Cuscì a-u maju a nu gh'ha purtóu ninte e le, restóu a stómigu vögiu, u gh'ha crîóu ch'a l'ea proppiu nescia e che l'indumàn a ghe purtesse quanlunque cosa ch'a ghe levesse a famme.

A-a matìn doppu, cumme a-u sólitu, a donna a s'è desciä tärdi e a nu l'ha avüu u tenpu de preparä ninte; alùa a l'ha pigióu 'n toccu de bu tiru e a s'è missa in camìn. Mentre a 'ndäva a l'ha incuntróu 'n buscajollu ch'u purtäva 'n cäru càrigu de leĝna; a-e stanghe de quellu cäru u gh'ea'n bö, sfinìu d'a-a fadiga. "Meschinettu! – a l'ha pensóu a donna – devu fä quarcosa perché tütte quelle póvée bestie che tìan i cäri fassan menu fadiga!" Cuscì a l'ha pigióu u bu tiru e, cun quellu, a s'è missa a unze tütte e carezè ch'a l'ha truvóu insc'ou sö camìn.

Quand'a l'è rivä, bu tiru a nu n'äva ciü. U maju, dizperóu, u s'è missu e man int'i cavelli e u gh'ha ditu: "Ti ti e senpre ciü nescia, ma, armenu, ti è seróu a porta de cà?" "Nà, me sun scurdä". "Bräva! Va a finì che i laddri i ne intran in cà e i ne rouban tüttu. Quande ti sciorti, ricòrdite de tîäte senpre a porta a pröv u!"

L'indumàn, quand'a l'è sciurtìa pe 'ndä da-u maju, a s'è ricurdä de quellu ch'u gh'äva racumandóu: a l'ha levóu a porta da-i ganghi e, tîàndusela a pröv u, a s'è incaminä vèrsu u boscu.

Quande a l'è rivä, u maju u ghe n'ha ditu tante da pende e u l'ha scurìa sùbitu a cà. Mucca-mucca a donna a l'è partìa, ma'ndäva cianìn perché a porta a pezäva, cuscì u l'è vegnüu nötte ch'a l'ea ancùn int'u boscu; le a l'äva puja e, pe riparäse, a l'è muntä insce 'n èrbu, le e a porta.

Int'a nötte, sutta l'èrbu, se sun fermè di ommi, chi purtävan u n grussu saccu pin de roba. A donna a l'ha sentìi, a l'ha fètu 'n resätu, a porta a gh'è zgrügiä de 'n man e a l'è 'ndèta a cazze in mezu a quelli mandilè, ferìndune quarcün e faxendu 'n gran burdèllu. Pin de puja, quelli sun scapè de cursa, sensa fermäse a recügì né u saccu, né a roba ch'aveivan tîä föa.

A-a matìn, quande a donna a l'ha avüu u curaggiu de chinä da l'èrbu, a l'ha truvóu, spantegóu in gìu, 'n vêu tezôu: u n müggiu de munèe d'ôu, de prìe presiuze e de gioje; pinn-a de mâveggia, ma sensa pèrde tenpu, a l'ha recügìu tüttu, a l'ha turna inpìu u saccu e a se l'è purtóu a cà.

Cuscì maju e mugé sun diventè ricchi e, de lì in avanti, non han ciü avüu bèzoĝnu de travagiä né int'u bosco, né da qualunque ätra pärte.

Nadia Belfiore
Agosto 2016
Foua segnalä da Teresa Piccardo

UNA MOGLIE POCO FURBA

C'erano una volta marito e moglie.

Il marito lavorava in un bosco distante da casa e, per non perdere tempo, si faceva portare il cibo dalla moglie. Questa donna, però, era fatta un po' a suo modo: la mattina dormiva fino a tardi, perciò, quand'era l'ora di portare il pranzo al marito, non c'era nulla di pronto.

Un bel giorno l'uomo, stanco di aspettare i comodi della moglie, le dice di portargli una forma di formaggio: in questo modo, si sarebbe sfamato e la moglie avrebbe potuto restare a casa.

La moglie, tutta contenta, ha risposto: "Invece di una sola forma, te ne porto due!"

La mattina dopo s'è messa il cercine sul capo, sopra vi ha deposto due forme di formaggio ed è partita. Arrivata sulla collina, in cima a una salita ripida, era stanca: ha posato il formaggio per terra e si è seduta su una pietra poco distante. Ma una delle due forme s'è rovesciata, è scivolata lungo la discesa ed è finita in un burrone.

La donna, che era un po' scema, invece di portare al marito quella rimasta, ha pensato: "Ora come faccio a prendere la forma che mi è caduta? Forse, se butto nel burrone anche l'altra, le due si prendono per mano e vengono su insieme!" Così ha buttato giù la seconda forma e poi è rimasta ad aspettarle per un bel po', le ha anche chiamate più volte, ma le due non sono risalite.

Così al marito non ha portato niente e quello, rimasto a stomaco vuoto, le ha urlato che era proprio scema e che il giorno dopo gli portasse qualunque cosa potesse sfamarlo.

Il mattino dopo, come al solito, la donna si è svegliata tardi e non ha avuto il tempo di preparare qualcosa; allora ha preso un panetto di burro e si è messa in cammino. Andando, ha incontrato un boscaiolo che conduceva un carro carico di legna; al le stanghe di quel carro c'era un bue, sfinito dalla fatica. "Poverino! – ha pensato la donna – devo provvedere affinché tutti quei poveri animali che tirano i carri faccia meno fatica!" Così ha preso il burro e con quello s'è messa a ungere tutte le carreggiate trovate sul suo cammino.

Quand'è arrivata non aveva più burro. Il marito, disperato, s'è messo le mani nei capelli e le ha detto: "Sei sempre più scema, ma, almeno, ha chiuso la porta di casa?" "No, mi sono dimenticata" "Brava! Finisce che i ladri ci entrano in casa e ci rubano tutto. Quando esci, ricordati di tirarti sempre la porta dietro!"

Il giorno dopo, quando è uscita per andare dal marito, si è ricordata di quello che le aveva raccomandato: ha sfilato la porta dai cardini e, tirandosela dietro, s'è incamminata verso il bosco.

Quando è arrivata, il marito l'ha rimproverata aspramente e l'ha scacciata rimandandola subito a casa. Mogia mogia la donna è partita, ma andava piano perché la porta pesava, così la notte l'ha sorpresa che era ancora nel bosco; aveva paura e, per ripararsi, è salita su di un albero: lei e la porta.

Durante la notte sotto l'albero si sono fermati alcuni uomini che portavano un sacco pieno di roba. La donna li ha sentiti, ha avuto un soprassalto, la porta le è scivolata dalle mani ed è andata a cadere in mezzo a quei poco di buono, ferendone qualcuno e facendo un baccano d'inferno. Spaventati, quelli sono fuggiti velocemente, senza fermarsi a raccogliere né il sacco, né quanto avevano estratto da esso.

Il mattino, quando la donna ha avuto il coraggio di scendere dall'albero, ha trovato sparpagliato tutt'attorno un vero tesoro: una gran quantità di monete d'oro, di pietre preziose e di gioielli; meravigliata, ma senza perder tempo, ha raccolto tutto, ha di nuovo riempito il sacco e se l'è portato a casa.

Così marito e moglie sono diventati ricchi e, da allora in poi, non hanno più avuto necessità di lavorare né nel bosco, né da qualsiasi altra parte.

U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

A STOJA DE BERZEZZI

Semmu int'u VI séculu; u Vescu Eugeniu e u sö amigu Vescu Vindemmiäle sun stèti missi in galea da-i Vàndali. Int'a nötte 'n angietu u i va a truvä in prexùn e u ghe mustra a stradda pe sarväse.

E cadènn-e, cun e què sun ighè, se sc-ciancan cumme pe magîa, e porte se dorvan e i duì se trövan lìberi insc'â costa africann-a. Chi trövan 'na bärca cun a què rivan insce 'n scöggiu. Ghe muntan in çimma e u scöggiu u cumînça a mesciäse.

Navigandu lungu tüttu u Mä Tirrenu, u tucca a Corsica e u intra int'u Gurfu Lìgure.

'Na votta rivóu davanti a-e coste d'i Sabassi u fa 'n gîu in tundu e u se ferma pocu luntàn da-a costa.

A gente a nu sa cusse pensä; da-u Munte Sant'Elena i Ligüri aveivan vistu u scöggiu vixinäse ; quarchedün, curiuzu, u va insc'â ciazza a vedde u sö giustu, ätri se séran in cà pin de puja.

A stu puntu i duì persunaggi trövan a mèxima bärca che i cunpaòa insc'â tèra fèrma. Chi cumînçan a predicasiùn d'a fede cristiann-a ma a-a seja i duì Santi Ommi turnan insce l'îzua che a se ciamià Berzezzi.

Eugeniu, vivendu insce l'îzua, u scavià int'a prìa ùn pussu prufundu 80 pärmi da-u què a sciortià ègua duçe.

Insc'ou finì d'u x séculu, insce l'îzua a nascià 'n' abaîa dedicä a S. Eugeniu.

Simonetta Bottinelli

LA LEGGENDA DI BERGEGGI

Siamo nel VI secolo, il Vescovo Eugenio e il suo amico Vescovo Vindemmiale sono stati incarcerati dai Vandali. Nella notte un Angelo si mostra e indica loro la via della salvezza.

Le catene, con cui erano legati, si spezzano come per magia, le porte si aprono e i due si trovano liberi sulla costa africana. Qui trovano una barca con la quale giungono su uno scoglio. Salgono e lo scoglio comincia a muoversi.

Navigando attraverso al Mar Tirreno, tocca la Corsica ed entra nel Golfo Ligure.

Una volta giunto sulle coste dei Sabazi, fa un giro su se stesso e si ferma poco lontano dalla costa.

La gente non sa cosa pensare; molti dal Monte di Sant'Elena avevano visto avvicinarsi lo scoglio, qualcuno, curioso, va sulla spiaggia a vedere il suo giusto, altri si chiudono in casa pieni di paura.

A questo punto i due personaggi trovano la stessa barca che li accompagna sulla terra ferma. Iniziano la predicazione della fede cristiana ma alla sera i due Santi Uomini tornano sull'isola che prenderà il nome di Bergeggi.

Eugenio, vivendo sull'isola, scaverà un pozzo nella roccia, profondo 80 palmi, dal quale scaturirà acqua dolce.

Sul finire del x secolo, sull'isola nascerà un'Abazia dedicata a Sant'Eugenio. *S.B.*

Memoja futugràfica

Pe a poca memoja che gh'ho,
ho truvóu ùn moddu
pe rimediä.
Quande viaggiu,
pe puréi turna mîä
e belesse da ricurdä,
me mettu a futugrafä.
Ma 'na mè cunuscènte
a me dixe cuntenta:
"Mi ho bunn-a memoja,
nu gh'ho bezögñu de futugrafä.
Tenpu fa sun andèta in Rüsĉia
cun l'aéreu ghe sun andèta!
Là ho vixitóu 'na grande çitè.
Doppu ancùn 'n'ätra çitè,
inte 'n' ätra nasiùn.
Gh'ean tante gente
Che andävan, andävan:
a l'ea 'na prucesciùn,
a ùn Santuäju andävan".
Mi gh'ho dumandóu:
"Cumme u l'ea fètu,
che architetüa u l'aveiva
stu Santuäju?"
"Cumme tütti i Santuäi
u l'ea fètu:
tütti pàigi sun:
han tante nicce
cun tanti santi".
Mi sun restä:
tanta memoja
a m'ha lascióu de stüccu.
Vö dì che mi,
che n'ho poca,
pe ricurdä
duvió senpre
futugrafä.

Maddalena Rossi

Autünnu

Nivue, che tüt'asemme
héi ricuvèrtu u çé
e mugugnandu andè
de cursa versu u mä,
insemme a-i ouxelli migratùi,
lascème ancùn intravedde,
tra u remuìn
d'e fögge morte a-u ventu,
ùn toccu de türchìn
duvve u rie u su,
mentre caminn-u
int'u viäle d'u tramuntu
e devu andä lazü
duvve u se pèrde
tra fitte negie
e rive scunusciüe.

Rosa Perrone

Autünnu

Nivue lunghe e gianche
sciortan da-i recanti
cumme lunghe dìe sutì
che çercan de fä e caesse
a-u véllu d'a muntaòa.
Ciü sutta u cuù u l'è cädu:
ùn giänu sensa fin
oua tenniu, oua anbróu, quexi russu
u ilüminià ancùn pe pocu
a pelle d'e culinn-e,
che restiàn spögge,
urnè de schéletri ingarbügè.
Freidu ch'u punze a pelle e u a brüxa,
i öggi se seran, sugnandu
u calù de 'n abraççu de figiö
che, de là d'i vreddi apanè,
u mustra föa
e u vö scruvì u cangiä d'u tenpu.

Marisa De Salvo

FONDAZIONE SAVONESE PER GLI STUDI SULLA MANO

IL 35° CORSO PROPEDEUTICO DI CHIRURGIA E RIABILITAZIONE DELLA MANO

Savona, 15-20 maggio 2016

La trentacinquesima edizione del Corso Propedeutico di Chirurgia della Mano, con aggregato Corso base di Microchirurgia, organizzata come sempre dalla Fondazione savonese per gli studi sulla mano in partnership con la ASL 2 "savonese", si è tenuto quest'anno dal 15 al 20 maggio presso l'usuale sede dell'Aula Magna della ASL 2 "Savonese". Il format del corso, destinato a medici specializzandi o già specialisti in Ortopedia o Chirurgia plastica e a Fisiatri, Fisioterapisti e Terapisti occupazionali che abbiano interesse nell'apprendere la metodologia di base e le principali tecniche di trattamento delle lesioni traumatiche e delle patologie della mano, è stato particolarmente apprezzato da tutti i partecipanti, provenienti da ogni parte d'Italia, soprattutto per il grande spazio dedicato alle esercitazioni pratiche, con grande disponibilità di postazioni di lavoro e quindi di poter direttamente sperimentare le tecniche chirurgiche e microchirurgiche fondamentali per affrontare il trattamento delle lesioni della mano.

L'inaugurazione del Corso si è tenuta Domenica 15 maggio alle ore 17 , nella prestigiosa sede del Teatro Chiabrera di Savona, con un meraviglioso e apprezzatissimo evento culturale, narrativo e musicale, dedicato alle mani malate di musicisti famosi, organizzato dalla Pianista di fama internazionale Cinzia Bartoli, con la partecipazione dell'ensemble di

arche del Carlo Felice.

Le lezioni del Corso, comuni per Chirurghi, Fisioterapisti e Terapisti occupazionali, hanno avuto inizio lunedì 16 maggio, a cura dei membri dell'equipe di Chirurgia della mano, ai quali si sono affiancati i Radiologi, Anestesisti, Neurologi, Reumatologi, fisiatri e fisioterapisti dalla ASL 2 savonese, dedicando grande spazio alla discussione; come sempre il Corso ha mantenuto il proprio carattere filosofico, trattando ogni argomento con un costante aggiornamento in linea con l'evoluzione della disciplina, ma allo stesso tempo vagliato dall'esperienza sul campo, ormai cinquantenaria, del Centro savonese.

Dopo le lezioni frontali mattutine tutti i corsisti dalle 15 alle 19 da lunedì a giovedì hanno preso parte alle esercitazioni pratiche, dividendo i percorsi: i Chirurghi si sono dedicati alle tecniche di esecuzione dei bendaggi, alle tecniche di sutura tendinea, all'impiego di particolari presidi chirurgici quali placche, fissatori esterni e ancore da reinserzione legamentosa, mentre I Fisioterapisti e Terapisti occupazionali si dedicheranno alla confezione di tutori e all'affinamento delle tecniche di riabilitazione.

Sempre nel pomeriggio i Chirurghi hano partecipato alle esercitazioni pratiche del Corso base di microchirurgia, cimentandosi con i rudimenti di questa tecnica con segmenti di animale non vivente.

Il Corso è stato arricchito dalle lezioni magistrali del Presidente della Società Italiana di Chirurgia della Mano Roberto Adani e del Direttore della Scuola di specialità in Chirurgia Plastica dell'Università di Milano Giorgio Pajardi.

Il Direttore del Corso
Mario Igor Rossello

IMPRESA STORICA D'ITALIA

Del Buono
dal 1860

SAVONA - VADO LIGURE - SASSELLO - TELEFONO 019.850405

BANCA GENERALI
FINANCIAL PLANNER

Ufficio dei Promotori Finanziari
Piazza Leon Pancaldo 1/5
17100 Savona
Tel./Fax 019.856511

GENERALI

GENERALI ITALIA SPA
Agenzia di Savona
Piazza De Andrè 8R - 17100 Savona

In qualità di amici/sostenitori dell'Associazione "A Campanassa"
ci rendiamo disponibili ad offrire
ai Soci consulenze gratuite e preventivi senza impegno
a condizione di particolare favore

Agenti procuratori:
Giovanni Pirro e Marco Delucis
riferimento diretto sig.ra Patrizia (019.821804)
savona@agenzie.generali.it

L'ANGOLO DEI BUONI CONSIGLI: DALLA PARTE DEL SOCIO

A cura di Flavio Valente

UNA RUBRICA DI ASSISTENZA GRATUITA ALLE ESIGENZE DEI SOCI

DOPO DI NOI

Per questo terzo numero della rubrica, vi propongo un articolo che ci è pervenuto dal nostro socio Giuseppe Lepore, commercialista in Savona, esperto di trust a livello nazionale.

Dopo anni di attesa è stata recentemente approvata la Legge 22 giugno 2016, n. 112 che è titolata come:

Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare (C.D Legge sul Dopo di Noi).

Il problema che affligge moltissime famiglie è noto. Fino a non molti tempo fa i genitori che avevano figli disabili spesso sopravvivevano ai figli stessi. Ma l'amore dei genitori, la determinazione e il progresso della medicina hanno rapidamente capovolto questa prospettiva. Oggi è frequentissimo che i genitori vengano a mancare prima dei loro figli. E qui inizia l'incertezza e talvolta l'angoscia genitoriale. Infatti dopo una vita passati ad accudirli, farli crescere sereni e realizzati, resta nei genitori la totale incertezza su cosa ne sarà di loro, venuti loro a mancare Sino ad oggi il tema veniva affrontato affidandosi sostanzialmente a due soluzioni: il soggetto debole 1) veniva affidato ad un parente prossimo 2) ad altri soggetti istituzionali quali comunità enti etc. Ma ciò che davvero restava un incognita per il genitore non era tanto cosa veniva dato al proprio figlio (assistenza medica, alimentare, abitazione) ma soprattutto la qualità di erogazione di questi servizi. (tra i servizi ovviamente non poteva rientrare l'amore che solo un genitore può dare). Ma non solo. Anche il controllo sulla qualità e sulla modalità di erogazione dell'assistenza scontava il problema che spesso venivano a evidenziarsi situazioni oggettive di conflitto di interessi non troppo latenti che impedivano di per sé un neutro comportamento da parte dei soggetti "che si prendevano cura" del soggetto debole. Altro problema di non facile soluzione si rinviene quando il soggetto con disabilità non può esser, se non creando un ulteriore trauma, spostato dalla casa che egli conosce e che rappresenta il suo quotidiano, casa con i suoi oggetti con le abitudini, con i suoi odori... È quindi a volte obbligatorio cercare di fare di tutto per lasciare che i soggetti deboli continuino ad abitare in quelle loro case che sono la loro vita. Ecco perché la soluzione di strutture non è sempre funzionale. Se queste sono solo alcune delle riflessioni che un padre e una madre si fanno, è comprensibile come la Legge sul Dopo di Noi abbia dato soluzioni fiducia e speranza ad un mondo che ne aveva veramente bisogno.

La legge 112/2016, ha proprio l'obiettivo di dare ulteriori strumenti a coloro che hanno bisogno di preservare, con ancora maggior cura, la qualità della vita di chi gli sopravvivrà. È proprio uno di quei casi in cui il diritto va a toccare le corde sensibilissime degli affetti, ma con quella necessaria neutralità di norme destinate a chiarire, in primis, le questioni economiche relative ai soggetti fragili.

Tali obiettivi possono esser realizzati mediante il trasferimento, da parte dei genitori o anche da chi ne ha a cuore le sorti, in un trust, istituto di matrice anglosassone ma ormai impiegato da decenni nel nostro Ordinamento per dare soluzioni a problematiche non risolubili con gli strumenti classici, del patrimonio o parte di esso, vincolando ad esser destinato alla cura del soggetto debole. Il genitore quindi che conferisce i ben i in un trust ottiene anche dei benefici fiscali creati ad hoc dalla norma, quali ad esempio l'esenzione totale delle imposte di successione e donazione senza che venga intaccata la franchigia. Per beneficiare di queste agevolazioni occorre che l'atto di trust permetta chiaramente di identificare in maniera chiara e univoca i soggetti coinvolti e i rispettivi ruoli;

a) descrivere la funzionalità e i bisogni specifici delle persone con disabilità grave, in favore delle quali i predetti strumenti sono istituiti;

b) indicare le attività assistenziali necessarie a garantire la cura e la soddisfazione dei bisogni delle persone con disabilità grave, comprese le attività finalizzate a ridurre il rischio della istituzionalizzazione delle medesime persone con disabilità grave; o indicare gli obblighi e le modalità di rendicontazione a carico del trustee o del fiduciario o del gestore;

c) prevedere che gli esclusivi beneficiari siano le persone con disabilità grave;

d) prevedere che i beni siano destinati esclusivamente alla realizzazione delle finalità assistenziali delle persone con disabilità grave;

e) individuare il soggetto preposto al controllo delle obbligazioni imposte a carico del trustee o del fiduciario o del gestore e i criteri per la sua sostituzione;

f) stabilire che il termine finale di durata sia la data della morte della persona con disabilità grave;

g) stabilire la destinazione del patrimonio residuo.

Un passo in avanti non solo di civiltà giuridica ma soprattutto di una norma voluta dalle famiglie a vantaggio di chi si ama anche oltre la propria vita.

Giuseppe Lepore

In ogni numero tratteremo un argomento tra quelli segnalati da voi; possibilità di incontri personali.
Scrivi a La Campanassa, "l'Angolo dei buoni consigli" - Casella Postale 190, 17100 SAVONA
Contatta direttamente il socio Flavio Valente al n. 348/7126202

IERI e OGGI

a cura di G.G.

La vecchia darsena ripresa poco meno di un secolo fa. Lungo la banchina, a fianco della calata Pietro Sbarbaro sono allineati i velieri che trasportano merci. Sullo sfondo la collina della Villetta dominata dal grande edificio delle suore della Purificazione, più in basso la Torretta ed accanto, appena visibile perché nascosta dal veliero, la sede della Camera di Commercio, che permette di datare approssimativamente la foto, fu inaugurata nel 1926. Lungo la calata solo due persone che sembrano avere poco a che vedere con le attività portuali, sono accanto al veliero Giuseppina di Viareggio.

La foto a colori di oggi mostra una darsena completamente diversa. Al posto dei velieri il porto turistico con le imbarcazioni da diporto. Lo sfondo poi, è anch'esso completamente cambiato. Il "Grattacielo dietro alla Torretta, unico elemento ancora intatto, nasconde in parte la Villetta e il convento delle suore della Purificazione, l'edifico della Camera dio Commercio è sparito, dopo i bombardamenti di oltre settanta anni fa ed anche ciò che non si vede, alle spalle dell'immagine ha cambiato completamente aspetto, è nata da circa settant'anni una grande strada di scorrimento, via Gramsci.

A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA,
ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE

Direttore: Carlo Cerva

Direttore responsabile: Fabio Sabatelli

Redazione:
Laura Arnello, Agostino Astengo, Nadia Belfiore, Francesca Botta, Simonetta Bottinelli, Alberto Canepari, Giuseppe Caviglia, Giovanni Gallotti, Giuseppe Mascarino, Rinaldo Massucco, Fulvio Parodi, Marcello Penner, Alessandro Raso, Ezio Viglione

La segreteria è aperta:
Lunedì e Giovedì pomeriggio dalle 16 alle 18. Tel. 019821379
savonaliberocomune@campanassa.it
www.campanassa.it

Stampa:
Stabilimento grafico
Marco Sabatelli Editore
Via Servettaz 39 - Savona - Tel. 019823535
Autorizzazione Trib. Savona
N. 217 del 21.12.1973

I dati forniti dai soci della "A Campanassa" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

ELEZIONI SOCIALI 2016-2019

Egregio Socio/a,
a norma dello Statuto sociale si deve provvedere al rinnovo del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Revisori dei Conti e del Collegio dei Probiviri.
I Soci sono tenuti a partecipare alle operazioni di voto per la elezione di coloro che dovranno fare parte degli Organi sociali di cui sopra, per il triennio 2016-2019.
Le votazioni si svolgeranno presso la Sede Sociale - P.zza del Brandale, 2 - nei seguenti giorni:

Sabato 15 Ottobre - dalle ore 16,00 alle ore 18,00
Domenica 16 Ottobre - dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,00

LA PRESENTE SERVE QUALE CERTIFICATO ELETTORALE PERSONALE DA PRESENTARE AL SEGGIO ELETTORALE PER LA VOTAZIONE

Possono votare tutti i Soci in regola con le quote sociali compreso il 2016 (Art. 12 Statuto)
L'elettore NON può delegare l'esercizio di voto ad altro Socio. (Art. 12 Statuto)
L'elettore NON potrà sostituire ai candidati delle liste proposte nominativi di altri Soci. (Art. 12 Statuto)
La proclamazione degli eletti avverrà al termine delle operazioni di scrutinio.
Siamo fiduciosi nella partecipazione di tutti i Soci. Cordiali saluti.

LA COMMISSIONE ELETTORALE

Scheda di votazione - ELEZIONI SOCIALI 2016-2019

Consiglio Direttivo (votare al massimo 14 nomi)

☐ 1 BAGLIETTO WALTER
☐ 2 BALDIZZONE MARIA
☐ 3 BELFIORE NADIA
☐ 4 BOSCHIAZZO LUCIANO
☐ 5 BOTTINELLI SIMONETTA PASQUALINA
☐ 6 CALLERI EUGENIO
☐ 7 CANEPARI ALBERTO
☐ 8 CERVA GISELLA
☐ 9 GALLOTTI GIOVANNI
☐ 10 GELLANZA GAETANA
☐ 11 GHISOLFO ROMUALDO
☐ 12 GUASTAVINO MARIO
☐ 13 IGHINA GIOVANNI
☐ 14 MARINO ANGELINA LINA
☐ 15 MARTINENGO MARIA NUNZIA
☐ 16 MIRA GIORGIO
☐ 17 MIRENGHI DANTE
☐ 18 NICOLINI IVANO
☐ 19 OLIVERI ANNA MARIA
☐ 20 PARODI MARIA GIOVANNA MAGGI
☐ 21 PICCARDO GIUSEPPE
☐ 22 PASTORINO BRUNO
☐ 23 ROVERE ANTONIO
☐ 24 TESTA GIUSEPPE PINO
☐ 25 VALENTE FLAVIO
☐ 26 VENTURELLI ALESSANDRO
☐ 27 ZORGNO GIOVANNI
☐ 28 ZORGNO PIERCARLO

Collegio dei Revisori dei Conti (votare al massimo 3 nomi)

☐ 1 ANDREATTA MARINA
☐ 2 ASTENGO CRISTINA
☐ 3 FLORIS ANNA MARIA
☐ 4 SENES ALESSANDRA
☐ 5 TESTA PAOLO
☐ 6 VANARA MAURO

Collegio dei Probiviri (votare al massimo 3 nomi)

☐ 1 AIMO FIORENZO
☐ 2 BIANCHI MAURO
☐ 3 CALABRIA GIORGIO
☐ 4 MARCHISIO SANDRO
☐ 5 RICCARDI ALESSANDRA
☐ 6 SABATINI CLAUDIO